



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2025

Sintesi

SPECIALE
OLTRE LA FUGA:
TALENTI, CERVELLI
O BRACCIA?

 tau editrice

Rapporto Italiani nel Mondo 2025

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

mons. Pierpaolo Felicolo (Direttore generale Fondazione Migrantes)

padre Gabriele Ferdinando Bentoglio

Elena Besozzi

Gianni Borsa

Matteo Bracciali

don Valentino Bulgarelli

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Edith Pichler

Toni Ricciardi

Gaetano Sabatini

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Marisa Fois (redazione centrale)

Susanna Mariani (segreteria)

Autori che hanno collaborato

Mauro Albani, Flavio Roberto Albano, Marco Alberio, Elvio Ancona, Luca Arlotto, Sveva Avveduto, Salvatore Bancheri, Claudio Barchesi, Mario Basevi, Simone Battiston, Matteo Bracciali, Maria Carolina Brandi, Mirco Brondolin, Silvia Bruzzzone, Simone Casini, Iosepho Cavaliere, Loredana Cerbara, Cinzia Conti, Mario Crea, Cristiana Crescimbene, Luciana Degano-Kieser, Margherita Di Salvo, Giovanna Di Vincenzo, Abdessamad El Jaouzi, Cecilia Ficcidenti, Marisa Fois, Gaetano Giancaspro, Francesco Goglia, Omar Hammoud-Gallego, Giulia Lasagni, Francesca Licari, Delfina Licata, Alice Lomonaco, Massimo Maoret, Nicolò Marchesini, Giulia Marchetti, Francesco Marrella, Alessandro Mazzola, Sara Miccoli, Gianluca Miraglia, Monica Miscali, Alessandra Narciso, Paolo Pagliaro, Giulia Pepe, Filippo Petrucci, Massimiliano Picciani, Valentina Piccoli, Edith Pichler, Andrea Pipitone, Leonardo Piromalli, Andrea Pisauro, Anna Pisterzi, Giulio Pitroso, Maurizio Pittau, Maria Chiara Prodi, Grazia Prontera, Antonio Prota, Toni Ricciardi, Fabio Massimo Rottino, Gaetano Sabatini, Giorgia Salicandro, Antonio Serra, Raymond Siebetcheu, Carmen Silvestri, Susanna Thomas, Stefano Vaccara, Paola Villa, Eleonora Voltolina, Gianfranco Zucca.

Copertina di Mirko M. Notarangelo

Indice

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2025. Venti anni di parole e impegno

Dall'emigrazione agli italiani nel mondo	3
La migrazione. Dalla disinformazione alla misinformazione.....	4
Non una sola Italia, ma molte Italie che si muovono a velocità diverse.....	4
Il lungo cammino delle Missioni Cattoliche Italiane (MCI): da integrazione ecclesiale a minoranza profetica	7

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2025. Venti anni di dati e analisi

Venti anni di espatri e rimpatri	8
L'Europa baricentro della mobilità italiana degli ultimi venti anni	10

L'Italia fuori dell'Italia. La fotografia dei dati AIRE nel 2025

La comunità dei cittadini italiani residenti all'estero oggi	13
Da ogni territorio italiano, protagonisti del mondo.....	14
Le partenze nell'ultimo anno per solo espatrio. Il superamento della pandemia e della Brexit	16

Le tendenze della mobilità italiana oggi

Muoversi dentro i confini: le migrazioni interne degli italiani.....	18
Migrazioni interne e internazionali: un percorso spesso intrecciato.....	19
Quando a spostarsi all'interno dei confini nazionali sono i giovani.....	20

Emigrazione e cittadinanza

La cittadinanza Italiana e la nuova legge	21
I percorsi dei "nuovi" italiani tra radici e mobilità.....	23
Le acquisizioni di cittadinanza in Italia e all'estero	24

Lo Speciale RIM 2025. Oltre la fuga: talenti, cervelli o braccia?

L'origine di una rappresentazione sociale.....	25
Fuggire è come tradire. Dalla narrazione all'identità individuale e collettiva.....	26
Un mosaico ventennale	27

Riflessioni conclusive.

Vent'anni di mobilità italiana.

Oltre la fuga e la retorica, l'Italia dei talenti diversamente presenti

Il grande dilemma: "fuggire da" o "correre verso"?	28
Il grande bluff: cervelli o braccia? Comunque, talenti	29
Conclusione. I nodi critici che restano come impegno comune	30

Le mappe del 2025

Mappa 1. Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione	32
Mappa 2. Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza	34
Mappa 3. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove	36
Mappa 4. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove	38

IL RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2025.

Venti anni di parole e impegno

Dall'emigrazione agli italiani nel mondo

«Sappiamo molto di più dell'emigrazione, ma forse sappiamo ancora poco degli italiani nel mondo».

Questa è la frase più emblematica che ha accompagnato la presentazione del primo *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM) nel lontano ottobre 2006. Allora il senso era chiaro. Abbiamo come Paese e come popolo una memoria legata alle migrazioni ricca di testimonianze, viva e vivace, che rifiuta di essere rinchiusa nei musei o limitata ad essere solamente celebrata. Questa memoria si autoalimenta, anche grazie all'esperienza migratoria mai sospesa dal lontano Ottocento, in cui affonda le sue radici, e che rifiuta di essere relegata nell'asfittica sfera celebrativa. Essa cerca, piuttosto, di guardare al futuro e di orientarlo alla luce di una strutturalità assodata, mai sopita, piuttosto trasformata nel tempo, come mutata è la stessa migrazione italiana all'interno della più ampia mobilità umana.

Sono passati venti anni da quell'ottobre 2006 e quella riflessione ci accompagna ancora oggi. **Dopo venti edizioni, il RIM è riuscito nel suo intento di raccontare gli italiani nel mondo? È riuscito a descrivere non il fenomeno migratorio, ma le persone migranti? È arrivato a far parlare i numeri? A dare ai dati un volto, una storia, un progetto di vita?**

Certo di parole ne sono state scritte tante, oltre diecimila pagine in venti edizioni, ma quanto si è riusciti a rispondere alla sollecitazione di **Papa Leone XIV** secondo il quale **«La comunicazione [...] non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che divent[a]no spazi di dialogo e di confronto»?**

Il RIM in venti anni ha costruito una narrazione corale, dove più protagonisti, anche distanti tra loro per identità e modalità, sono riusciti a comunicare uno stesso messaggio mediando e smussando le proprie caratteristiche fino a trovare orizzonti condivisi. Scegliere le parole più adatte è stato un mantra per il migliaio di autrici e autori delle diverse edizioni. Parole non vuote, ma piene di significato e di vita. Vocaboli scientifici ma allo stesso tempo semplici e facili da capire per il pubblico più vasto, non solamente italiano, ma anche italodiscendente o per chi arriva in Italia da un altro Paese del mondo.

La migrazione. Dalla disinformazione alla misinformazione

Se venti anni fa la mobilità italiana era un argomento relegato a limitate nicchie di studiosi e centri di ricerca, oggi sicuramente il tema vive un revival e per motivi diversi. Ci troviamo di fronte a un numero certamente superiore di studiose e studiosi che si sono dedicati ad approfondire questo argomento, ma siamo anche dinanzi a un grande paradosso. Lo scopo del RIM era superare la *disinformazione*, far capire che non c'è frase più errata di quella che afferma che l'Italia si è trasformata da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Piuttosto, l'Italia da sempre è Paese di emigrazione e oggi è Paese delle mobilità plurime in entrata e in uscita. Crocevia di movimenti, il Belpaese vede le partenze, i ritorni e le ripartenze di uomini, donne, bambini, anziani, famiglie che vivono da protagonisti l'era delle migrazioni.

Il grande paradosso, allora, è che **si è passati dalla disinformazione alla misinformazione**. Se la prima sottrae o nasconde notizie all'opinione pubblica, la seconda fa illudere di sapere ma in realtà pone la persona nella condizione di non poter verificare l'attendibilità o la veridicità delle informazioni che le vengono trasmesse. Detto in altri termini, **se la disinformazione diffonde intenzionalmente notizie false o imprecise, la misinformazione divulga informazioni ingannevoli in modo inconsapevole**.

Pur vivendo nell'epoca della massima circolazione delle informazioni, l'aumento quantitativo dei contenuti non ha coinciso con un reale progresso della qualità informativa: oggi il rischio di distorsioni, semplificazioni e letture strumentali è persino maggiore rispetto al passato.

Si converrà che uno degli ambiti in cui la misinformazione maggiormente si presenta, insieme al suo carico di parole divisive, ideologizzanti e cariche di ostilità e non inclusività, è proprio quello della mobilità umana.

Che lo si osservi sul piano globale o nella dimensione nazionale, il discorso migratorio è ancora intrappolato in una narrazione riduzionista, in cui prevalgono paure collettive – come l'idea di “invasione” – e rappresentazioni emergenziali che trasformano le persone in problemi da gestire più che in soggetti portatori di diritti e progetti di vita.

L'opinione pubblica, così condizionata, finisce per essere essa stessa portatrice di informazione ingannevole e distorta, senza averne però la consapevolezza.

Non una sola Italia, ma molte Italie che si muovono a velocità diverse

Ogni partenza è una scelta, ma anche una spia. L'emigrazione italiana contemporanea – benché spesso definita con eufemismi come “mobilità internazionale”, “fuga di cervelli”, “nuove generazioni globali” – è in larga parte una risposta strutturale a mancanze sistemiche del Paese. I dati raccolti anno dopo anno dal RIM non lasciano spazio a interpretazioni semplicistiche: non partono solo gli spiriti avventurosi, ma anche – e soprattutto – coloro che non trovano in Italia spazio per vivere con dignità.

Attraverso interviste, contributi narrativi e analisi socio-economiche, il RIM ricostruisce la spinta migratoria come conseguenza di un sistema bloccato, incapace di offrire lavoro stabile, servizi adeguati, riconoscimento di merito, opportunità di crescita. Le partenze diventano così una forma di reazione a un senso diffuso di esclusione, frustrazione e invisibilità.

Ma attenzione, il RIM **non è il portatore di una visione distopica**. I suoi autori e le sue autrici sanno bene che si può partire con la gioia nel cuore, alla scoperta del mondo, di nuove esperienze umane e professionali. Si può partire per amore, per curiosità, per spirito di avventura, indipendenza, solidarietà, apertura mentale.

Se chi parte è portatore di storie e bisogni, chi resta è spesso testimone delle conseguenze. Uno degli aspetti più significativi che emerge dalle varie edizioni del RIM è la dimensione territoriale della mobilità. L'emigrazione non è distribuita in modo uniforme, ma si concentra in precise aree del Paese: soprattutto nel Mezzogiorno, nelle aree interne, nei piccoli comuni, nelle zone periferiche o deindustrializzate del Centro-Nord.

Il RIM dedica ogni anno attenzione crescente all'analisi dei territori di partenza. Questi luoghi, svuotati lentamente ma inesorabilmente delle loro energie vitali, soffrono di un duplice processo: lo spopolamento fisico e l'impoverimento umano. Le comunità locali si riducono, l'età media aumenta, i servizi scompaiono, le scuole chiudono, l'economia collassa. Ma soprattutto, si diffonde un senso collettivo di marginalizzazione e abbandono.

Il Rapporto aiuta a capire che **non c'è una sola Italia, ma molte Italie che si muovono a velocità diverse**. E che **l'emigrazione non è solo un problema individuale o familiare, ma un sintomo di squilibri profondi, territoriali e strutturali**. **Dietro ogni provincia che si svuota, c'è una politica pubblica che non ha funzionato; dietro ogni giovane che parte, c'è un sistema educativo, produttivo e sociale che non ha saputo accoglierlo.**

In questo senso, il RIM è anche **un atlante dell'ingiustizia spaziale**, che documenta come l'Italia abbia faticato a garantire pari opportunità nei suoi territori. E lo fa portando alla luce la geografia delle partenze: nomi di comuni, regioni, quartieri, spesso esclusi dal discorso pubblico nazionale.

Un altro dei temi centrali che attraversa trasversalmente il RIM è la **questione dell'identità italiana fuori dall'Italia**. Chi sono gli italiani all'estero? Come vivono la loro appartenenza? In che modo si trasmette – o si perde – l'italianità? Il Rapporto affronta questi interrogativi non in modo retorico o folkloristico, ma come veri e propri problemi culturali, linguistici, giuridici e relazionali. La cittadinanza italiana non coincide sempre con il senso di appartenenza. Molti italiani di seconda o terza generazione hanno un rapporto complesso con le loro origini: si muovono tra più identità, più lingue, più appartenenze. Altri, invece, rivendicano con forza la loro italianità, anche quando non sono mai vissuti in Italia. Negli ultimi anni, temi come la cittadinanza per discendenza, la partecipazione politica all'estero, l'accesso ai servizi consolari o il ruolo dei Com.It.Es. sono entrati nel focus del Rapporto, mostrando come l'identità italiana non sia fissa ma fluida, ibrida. In questo senso, il RIM contribuisce a **ridefinire il con-**

cetto stesso di “italianità”, mostrando che l’Italia è anche – e sempre più – una realtà transnazionale, che vive nei legami, nelle reti, nei ponti che le sue comunità all’estero continuano a costruire. Una cittadinanza globale che però chiede riconoscimento, ascolto e dialogo.

Il RIM ha anche un importante **valore culturale e simbolico**. In molte sue edizioni, dedica ampio spazio alla memoria storica dell’emigrazione italiana, e alle rappresentazioni – spesso distorte – degli italiani all’estero nel passato e nel presente. Uno degli obiettivi dichiarati è **contrastare l’amnesia collettiva**: ricordare che anche noi, per lungo tempo, siamo stati migranti discriminati, marginalizzati, esclusi. Italiani visti come “sporchi, ignoranti, pericolosi” negli Stati Uniti, in Svizzera, in Belgio. Italiani che hanno conosciuto la clandestinità, il lavoro nero, la morte sul lavoro, il razzismo. Ricordare tutto questo – come fa il Rapporto – serve a ricollocare l’Italia nel mondo, ma anche a guardare con più onestà al modo in cui oggi trattiamo i migranti che arrivano nel nostro Paese. In questo senso, il RIM svolge anche un **ruolo etico**: ci invita a riconoscere le nostre storie di migrazione, non per autoassolverci, ma per non cadere nella trappola dell’ipocrisia.

La memoria, tuttavia, non è solo un esercizio che riguarda il passato. È anche una risorsa del presente. Molte comunità italiane all’estero continuano a celebrare la loro storia migrante, a mantenerne viva la lingua, i riti, le tradizioni. Il Rapporto raccoglie queste testimonianze, mostrando come la memoria diventi ponte tra generazioni e identità.

Il Rapporto non si limita a documentare le difficoltà, le partenze e le lontananze. Esso ci mostra con chiarezza che gli italiani all’estero rappresentano anche una **straordinaria risorsa per il Paese**, sotto diversi profili. Sul **piano culturale**, gli italiani nel mondo sono portatori vivi della nostra lingua, delle nostre tradizioni, della nostra cucina, delle nostre arti. Attraverso associazioni culturali, scuole di lingua, eventi, festival, essi mantengono e diffondono l’identità italiana, spesso in contesti dove la globalizzazione tende a livellare le differenze. Sul **piano economico**, le comunità italiane all’estero svolgono un ruolo cruciale nei flussi di investimenti, nelle reti commerciali, nell’innovazione e nell’imprenditorialità. Sono ponti essenziali per le esportazioni italiane e per lo sviluppo di nuovi mercati. Molti emigrati – soprattutto quelli di seconda e terza generazione – si inseriscono in settori chiave e possono diventare mediatori strategici tra l’Italia e i Paesi ospitanti.

Infine, sul **piano politico e diplomatico**, il Rapporto evidenzia la crescente importanza di una “diplomazia popolare” costruita dal basso. Gli italiani all’estero, organizzati in comunità, Com.It.Es. e associazioni, rappresentano un attore di rilievo nelle relazioni tra Stati. Sono spesso protagonisti di iniziative di cooperazione internazionale, di promozione della pace e dei diritti umani.

Tuttavia, perché questa potenzialità si realizzi pienamente, è necessario un impegno più forte e consapevole da parte dell’Italia. Serve riconoscere gli italiani nel mondo non come semplici emigrati o ex-emigrati, ma come parte integrante del tessuto nazionale contemporaneo, con diritti, doveri e opportunità.

Il lungo cammino delle Missioni Cattoliche Italiane (MCI): da integrazione ecclesiale a minoranza profetica

Dalle pagine dell'*Almanacco Cappuccino per l'emigrante italiano in Australia* del 1958 si legge «Quando sbarcate, vi sarà sul molo una persona che non conoscete, ma che è a vostra completa disposizione. A lui potete rivolgervi liberamente per qualunque necessità. Questi è il padre missionario cattolico italiano». Risuona forte, in questo libretto degli anni Cinquanta del Novecento, l'incoraggiamento ai connazionali appena arrivati in Australia a non cedere «alla pena nel cuore», alla nostalgia, cioè, di aver lasciato il proprio Paese e le proprie certezze, ma di farsi entusiasmare dalla speranza di un avvenire migliore. «Affronta le difficoltà con spirito di adattamento, gli inizi non sono facili e non incolpare l'ambiente di queste naturali inspiegabili difficoltà. Sii sereno e fiducioso, prendi ciò che vedi essere buono e rigetta tutto quello che può essere contrario alle virtù civili e domestiche. Soprattutto difendi la tua fede cattolica. Anche in questo campo le difficoltà non mancheranno, ma la buona volontà, il tuo buon senso, la tua tradizionale educazione cristiana ti aiuteranno ad impostare la tua vita religiosa in Australia».

Nel tempo, questi sentimenti contraddittori di scoramento ed entusiasmo, provati congiuntamente, sono rimasti intatti e ancora oggi chi decide di affrontare l'avventura migratoria vive una sorta di lotta interiore tra la fiducia verso un domani migliore e il timore per le certezze lasciate. Nonostante questo, **la mobilità umana segue il tempo che stiamo vivendo, un tempo storico dove lo spostamento diventa esigenza di vita per conoscere altro da sé, per sfuggire ai mali del mondo (persecuzioni, fame, guerre, carestie, calamità), per partecipare pienamente alla libertà di circolazione che è principio di una parte dell'Europa, quella che i fondatori hanno voluto unita e solidale.**

La speranza del domani, **la speranza è del migrante e della migrazione. E la Chiesa è sempre stata e sarà con i migranti.**

La Fondazione Migrantes ha un ruolo cruciale: un organismo ecclesiale di raccordo e di dialogo tra Chiesa e società civile, tra le dinamiche interne della Chiesa italiana, tra la Chiesa italiana e le altre Conferenze episcopali nazionali. Nell'adempiere questa funzione, **la Migrantes costituisce il vero differenziale della pastorale delle migrazioni italiane in Italia e in Europa:** un dispositivo di garanzia che consente di mediare e armonizzare le diverse velocità e traiettorie della pastorale delle Chiese nazionali entro un cammino che sia rispettoso delle specificità locali e che garantisca agli emigrati italiani il diritto di preservare la propria peculiarità identitaria e stilistica.

I verbi di papa Francesco per la pastorale migratoria – *accogliere, proteggere, promuovere, integrare* – sono stati accolti con diligenza e inseriti nella programmazione da numerose Conferenze Episcopali. Tuttavia, quel paradigma, pensato per contesti di emergenza, come quello dei migranti forzati, degli sfollati, dei rifugiati o dei clandestini, è stato applicato anche alla pastorale dei migranti cattolici in mobilità, come lo sono gli italiani all'estero. Nonostante le buone intenzioni, un siffatto progetto di integrazione, pensato soprattutto per un diverso tipo di emergenza, rischia di trasformarsi più in un processo di

assimilazione piuttosto che in una vera inclusione. Inoltre, l'imposizione *dall'alto* rischia di perpetuare la logica tradizionale della *cura d'anime* che intende superare.

Se, tuttavia, si accoglie la prospettiva di papa Francesco, secondo cui la Chiesa realizza pienamente la propria natura nella misura in cui diventa una «*Chiesa in uscita*», «*in partenza*» e se, come affermato da papa Leone XIV, il migrante non è semplicemente *oggetto* della pastorale ma ne diventa il *protagonista*, investito di una vera «*missio migran-tium*», allora emerge **la necessità di ripensare la pastorale delle comunità etniche in termini di relazioni reciproche.**

Se è vero che i quattro verbi *accogliere, proteggere, promuovere, integrare* costituiscono le fondamenta sulle quali costruire qualsiasi pastorale migratoria, è anche vero che per un'efficace pastorale migratoria dei migranti cattolici – nel nostro caso quella delle Missioni Cattoliche Italiane – **i verbi dell'assistenza proposti da papa Francesco vadano integrati con dei verbi riflessivi, capaci di descrivere quella reciprocità che il Magistero stesso raccomandava: accogliersi, interpellarsi, valorizzarsi, condividere.** Quest'ultimo verbo non è propriamente riflessivo nella forma grammaticale, ma conserva una dimensione relazionale intrinseca: condividere richiede, infatti, di uscire da sé, di aprirsi alla presenza e ai doni dell'altro, rendendo l'atto stesso un esercizio di reciprocità e di crescita comune.

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2025. Venti anni di dati e analisi

Venti anni di espatri e rimpatri

Negli ultimi vent'anni la mobilità internazionale dei cittadini italiani è diventata un tratto strutturale del Paese. Le partenze non sono più un fenomeno episodico, ma un flusso continuo che coinvolge profili diversi per età, titolo di studio e traiettorie professionali. Accanto a questo, i ritorni hanno accompagnato l'intero periodo in misura variabile, mostrando come l'esperienza migratoria italiana sia sempre più circolare: si parte, si rientra, talvolta si riparte.

In vent'anni si contano complessivamente 1 milione e 644 mila espatri a fronte di 826 mila rimpatri, con un saldo migratorio pari a -817 mila cittadini. Il fenomeno può essere scomposto in cinque fasi caratterizzate da congiunture specifiche del periodo.

La **prima fase, dal 2006 al 2010**, che precede la crisi finanziaria globale e l'avvio della Grande Recessione nel 2008, è contraddistinta da una mobilità relativamente contenuta e bilanciata: gli espatri sono stabilmente a quota 40 mila l'anno, in media, mentre i rimpatri si attestano a 33 mila l'anno; il saldo migratorio del quinquennio restituisce un deflusso netto di 37 mila italiani all'estero. Nella **seconda fase, dal 2011 al 2014**, si assiste a una forte accelerazione degli espatri (che passano da 50 mila a 89 mila) mentre i rimpatri rimangono su livelli molto più contenuti (30 mila di media annua). La combinazione dei due effetti provoca un peggioramento del saldo migratorio che, nel 2014, raggiunge il picco negativo di -60 mila, mentre in tutto il periodo si accumula una perdita pari a -170 mila italiani.

Nel corso della **terza fase, dal 2015 al 2019**, gli espatri raggiungono livelli mai registrati nei periodi precedenti (114 mila in media annua), ma cresce anche il numero di italiani che rientrano (45 mila l'anno), consentendo un calo relativo del saldo migratorio che, pur rimanendo negativo, passa da -72 mila nel 2015 a -54 mila nel 2019.

La **quarta fase, dal 2020 al 2022**, coincide con lo shock pandemico. Pur in presenza di forti restrizioni ai movimenti internazionali, gli espatri restano su livelli elevati (circa 315 mila nel triennio), anche per l'effetto-Brexit: molti italiani già residenti nel Regno Unito hanno accelerato l'iscrizione o l'aggiornamento all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) per ottenere o confermare il *settled status*, alimentando le registrazioni in uscita. Nello stesso periodo crescono anche i rimpatri (205 mila complessivi), sospinti dall'incertezza sanitaria e dalla convenienza a riportare la residenza in Italia, anche alla luce delle regole fiscali per gli "impatriati". Il risultato è un saldo molto più contenuto rispetto alle fasi precedenti: -110 mila sull'intero triennio (con il minimo delle partenze e il massimo dei rientri nel 2021).

Espatri e rimpatri dei cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2006-2024*.

Anni	Espatri	% donne su totale espatri	% giovani 25-34 anni su espatri	Rimpatri	Saldo migratorio
2006	46.308	44,0	27,1	37.666	-8.642
2007	36.299	42,3	31,5	36.693	394
2008	39.536	42,6	32,5	32.118	- 7.418
2009	39.024	42,4	32,2	29.330	- 9.694
2010	39.545	42,4	31,3	28.192	-11.353
2011	50.057	42,6	31,2	31.466	-18.591
2012	67.998	42,2	29,6	29.467	-38.531
2013	82.095	42,4	32,2	28.433	-53.662
2014	88.859	42,7	31,4	29.271	-59.588
2015	102.259	42,9	30,7	30.052	-72.207
2016	114.512	43,9	32,9	37.894	-76.618
2017	114.559	44,2	33,6	42.369	-72.190
2018	116.732	44,1	34,4	46.824	-69.908
2019	122.020	45,2	35,2	68.207	-53.813
2020	120.950	45,8	33,1	55.760	-65.190
2021	94.219	45,1	33,4	74.759	-19.460
2022	99.510	45,2	35,2	74.490	-25.020
2023	114.057	44,9	37,0	61.286	-52.771
2024	155.732	46,2	37,5	52.508	-103.224
Totale	1.644.271	44,2	33,4	826.785	-817.486

(*) dati provvisori.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Nell'*ultima fase (2023-2024)*, quella che include i dati più recenti, si assiste a una nuova impennata che si concluderà, nel 2024, col minimo storico del saldo: nel 2023 gli espatri risalgono (114 mila) e i rimpatri calano (61 mila), il saldo è pari a -53 mila unità. Nel 2024 l'aumento è di +42 mila espatri rispetto al 2023 (+36,5%), mentre i rimpatri scendono (-9 mila; -14,3%): il saldo tocca le -103 mila unità, record negativo della serie.

L'Europa baricentro della mobilità italiana degli ultimi venti anni

Dal 2006 al 2024, si sono diretti in Europa poco meno di 1 milione e 250 mila espatri (il 76% del totale complessivo degli espatri degli ultimi vent'anni) e da qui proviene circa il 60% dei rimpatri (488 mila). All'interno del continente, l'Unione europea (con il Regno Unito ricondotto all'UE per omogeneità di serie) assorbe da sola quasi la metà delle partenze (46,4%) e oltre un terzo dei rientri (36,8%).

Il saldo con l'UE è il cuore dello squilibrio: -459mila – oltre il 56% del saldo totale nel periodo –, mentre il contributo dell'Europa nel suo complesso sale a oltre il 93% del saldo. In altre parole, **la gran parte delle uscite (e degli squilibri) dei cittadini italiani avviene dentro lo spazio europeo di libera circolazione, mentre il resto del mondo pesa molto meno.**

Fuori dall'Europa, le destinazioni tradizionali d'oltremare rimangono attrattive ma su scala più contenuta.

Il Nord America totalizza 102 mila espatri e 54 mila rimpatri (con un saldo pari a -48 mila unità), mentre l'Oceania conta 36 mila espatri e 14 mila rimpatri (saldo -22 mila), flussi significativi, ma lontani per volume e impatto da quelli europei. In Asia lo squilibrio è modesto (65 mila partenze e 60 mila rientri, con uno squilibrio di -5,7 mila). Per il continente africano il saldo è positivo, pur su volumi piccoli (complessivamente +16 mila), e potrebbe essere interpretato come segnale di mobilità spesso circolare o temporanea verso contesti di cooperazione, servizi e imprese, con ritorni più frequenti di nuove partenze.

Un tratto peculiare, invece, riguarda l'America centro-meridionale, dove i numeri sono alti in entrambe le direzioni (153 mila espatri e 157 mila rimpatri) e il saldo complessivo è leggermente positivo (+4 mila); molto spesso queste traiettorie comprendono quote di nuovi italiani, comunità italodiscendenti molto ampie che ottengono la cittadinanza *iure sanguinis*.

Guardando il dettaglio per Paese, nel corso dei vent'anni, appare chiaro che il baricentro delle partenze resta saldamente europeo: Regno Unito (289 mila), Germania (248 mila), Svizzera (166 mila), Francia (162 mila) e Spagna (106 mila) da soli raccolgono circa il 59% di tutti gli espatri. Oltre l'Atlantico spiccano Stati Uniti (83 mila) e Brasile (80 mila), che portano la quota dei primi sette Paesi a quasi sette partenze su dieci. Sul versante dei rientri la graduatoria si rimescola ma resta europea: in testa Germania (125 mila), Regno Unito (82 mila) e Svizzera (69 mila), seguiti da

Espatri e rimpatri per area geografica destinazione/origine. Valori assoluti e percentuali. Anni 2006-2024*.

Area geografica	Espatri	Rimpatri	Saldo	% espatri	% rimpatri	% saldo
Unione europea**	763.738	304.288	-459.450	46,4	36,8	56,2
Europa centro-orientale	16.815	27.132	10.317	1,0	3,3	-1,3
Altri Paesi europei	469.307	156.213	-313.094	28,5	18,9	38,3
Europa	1.249.860	487.633	-762.227	76,0	59,0	93,2
Africa settentrionale	19.150	24.753	5.603	1,2	3,0	-0,7
Africa occidentale	6.728	12.039	5.311	0,4	1,5	-0,6
Africa orientale	6.826	10.215	3.389	0,4	1,2	-0,4
Africa centro-meridionale	5.390	7.451	2.061	0,3	0,9	-0,3
Africa	38.094	54.458	16.364	2,3	6,6	-2,0
Asia occidentale	27.053	18.106	-8.947	1,6	2,2	1,1
Asia centro-meridionale	5.203	13.307	8.104	0,3	1,6	-1,0
Asia orientale	33.026	28.164	-4.862	2,0	3,4	0,6
Asia	65.282	59.577	-5.705	4,0	7,2	0,7
America settentrionale	102.320	54.429	-47.891	6,2	6,6	5,9
America centro-meridionale	152.861	156.906	4.045	9,3	19,0	-0,5
America	255.181	211.335	-43.846	15,5	25,6	5,4
Oceania	35.854	13.782	-22.072	2,2	1,7	2,7
Totale	1.644.271	826.785	-817.486	100,0	100,0	100,0

(*) 2024: dati provvisori.

(**) Per garantire la comparabilità in serie storica, si considera il Regno Unito parte dell'Unione europea anche nel 2023 e 2024.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Brasile (56 mila) e Stati Uniti (46 mila). In termini relativi, questi cinque Paesi coprono quasi la metà dei rimpatri registrati.

Lo squilibrio migratorio si concentra soprattutto nei Paesi dell'Europa occidentale, dove i mercati del lavoro assorbono molte più partenze di quante ne restituiscano: il saldo stimato è di -207 mila con il Regno Unito, -124 mila con la Germania, -117 mila con la Francia, -97 mila con la Svizzera e -74 mila con la Spagna. Il dato totale dei cinque Paesi riportati spiega da solo la gran parte del saldo negativo complessivo dell'Italia. I flussi con i Paesi extraeuropei sono importanti ma meno sbilanciati: con gli Stati Uniti il saldo è -37 mila e con il Brasile -24 mila, valori consistenti ma molto inferiori a quelli intraeuropei.

In sintesi, **il quadro di lungo periodo dice che la destinazione prevalente è l'Europa, che concentra sia i flussi sia le perdite nette; Nord America e Oceania restano poli attrattivi ma secondari; America latina, Africa e parte dell'Asia mostrano invece configurazioni prossime al pareggio o in attivo, segnando circuiti di rientro più intensi rispetto alle uscite.**

Nel complesso, il saldo nazionale (-817 mila) è composto per circa un quinto dalla Lombardia, per oltre un decimo ciascuno da Veneto e Sicilia e, a seguire, da Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte. Il quadro che emerge è quello di **tre Italie della mobilità: le regioni “nodo” con flussi significativi in entrambe le direzioni ma saldo negativo (Lombardia in testa), il Nord-Est ad altissima propensione all’uscita e il Mezzogiorno con rientri consistenti ma insufficienti a compensare l’emigrazione.**

Espatri e rimpatri per regione di origine/destinazione. Valori assoluti e percentuali. Anni 2006-2024*.

Regione	Espatri	Rimpatri	Saldo	%espatri	%rimpatri	%saldo	Espatri/ rimpatri
Piemonte	121.275	57.805	- 63.470	7,4	7,0	7,8	2,1
Valle D'Aosta	4.262	1.816	- 2.446	0,3	0,2	0,3	2,3
Lombardia	314.559	146.328	-168.231	19,1	17,7	20,6	2,1
Trentino-Alto Adige	43.768	17.504	- 26.264	2,7	2,1	3,2	2,5
Veneto	155.602	64.844	- 90.758	9,5	7,8	11,1	2,4
Friuli-Venezia Giulia	41.532	21.494	- 20.038	2,5	2,6	2,5	1,9
Liguria	42.991	25.902	- 17.089	2,6	3,1	2,1	1,7
Emilia-Romagna	112.893	51.875	- 61.018	6,9	6,3	7,5	2,2
Toscana	80.869	47.391	- 33.478	4,9	5,7	4,1	1,7
Umbria	21.436	10.226	- 11.210	1,3	1,2	1,4	2,1
Marche	44.555	20.876	- 23.679	2,7	2,5	2,9	2,1
Lazio	139.107	78.216	- 60.891	8,5	9,5	7,4	1,8
Abruzzo	37.633	23.424	- 14.209	2,3	2,8	1,7	1,6
Molise	10.413	6.082	- 4.331	0,6	0,7	0,5	1,7
Campania	113.530	59.466	- 54.064	6,9	7,2	6,6	1,9
Puglia	82.286	47.848	- 34.438	5,0	5,8	4,2	1,7
Basilicata	12.855	7.781	- 5.074	0,8	0,9	0,6	1,7
Calabria	66.282	33.718	- 32.564	4,0	4,1	4,0	2,0
Sicilia	154.660	80.181	- 74.479	9,4	9,7	9,1	1,9
Sardegna	43.763	24.008	- 19.755	2,7	2,9	2,4	1,8
Italia	1.644.271	826.785	-817.486	100,0	100,0	100,0	2,0
Nord	836.882	387.568	-449.314	50,9	46,9	55,0	2,2
Centro	285.967	156.709	-129.258	17,4	19,0	15,8	1,8
Mezzogiorno	521.422	282.508	-238.914	31,7	34,2	29,2	1,8

(*) dati provvisori.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

L'Italia fuori dell'Italia. La fotografia dei dati AIRE nel 2025

La comunità dei cittadini italiani residenti all'estero oggi

Al 1° gennaio 2025 gli iscritti all'AIRE sono 6.412.752 milioni. Si tratta di cittadini che vanno ad aggiungersi alla popolazione residente calcolata dall'ISTAT in 58.934.177, di cui 5.422.426 stranieri.

Rispetto ai soli residenti con cittadinanza italiana (53.511.751), quindi, su 100 residenti 12 vivono fuori dei confini nazionali (11,9%). Se consideriamo, invece, il totale della popolazione residente (italiani + stranieri), l'incidenza di chi risiede all'estero rispetto alla popolazione residente in Italia cala di un punto percentuale (10,9%).

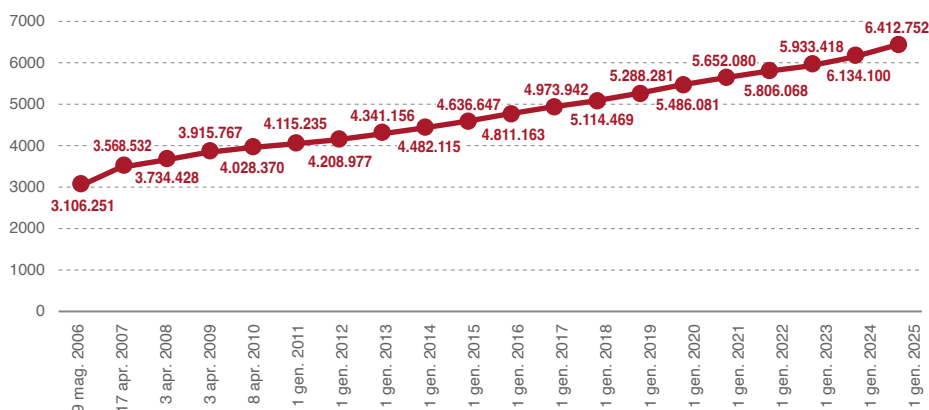
L'impatto della mobilità per l'Italia e la sua popolazione è, da sempre, importante e in costante crescita da venti anni e, in particolare, da dieci anni a questa parte. Ne è prova l'aumento persistente delle iscrizioni all'Anagrafe dei cittadini residenti oltre confine: nell'ultimo anno si tratta di oltre 278 mila iscrizioni (+4,5% in un anno), quasi 479 mila nell'ultimo triennio (+8,1%), oltre il doppio dal 2006 (+106,4%).

L'estero, si dice da tempo, è la ventunesima regione d'Italia: quello su cui non si riflette abbastanza è, però, quanto rapidamente i suoi residenti stanno crescendo e quanto altrettanto celermente variano le caratteristiche che la contraddistinguono.

A ciò si aggiunge che la crescita della presenza in Italia di residenti stranieri è molto meno sostenuta rispetto al passato. Soltanto nel 2019 il dato era per entrambi uguale (5,3 milioni) mentre adesso il numero dei connazionali all'estero supera di 1 milione quello degli stranieri in Italia.

Il 48,3% degli iscritti all'AIRE è donna. In un generale clima di aumento, **la presenza delle connazionali all'estero cresce a un ritmo più sostenuto uomini** (dal 2006, +115,9% delle donne rispetto al +98,3% degli uomini).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2025.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Sono oltre 1,3 milioni (20,5%) gli anziani italiani iscritti all'AIRE (over sessantacinquenni), 858 mila sono, invece, i minorenni (14,9%). Guardando alle classi in età lavorativa: 1,4 milioni hanno tra i 18 e i 34 anni (22,0%), quasi 1,5 milioni tra i 35 e i 49 anni (23,2%) e 1,2 milioni tra i 50 e i 64 anni (19,6%). Si tratta, quindi, di **una comunità articolata che ha esigenze diversificate come molteplici sono le fragilità ma anche, e soprattutto, gli elementi di solidità a cui dall'Italia fare riferimento**. Dalle tante interviste raccolte in questi anni grazie al RIM, emerge come la famiglia italiana riesca a sentirsi all'estero più forte e a vivere più serenamente, più supportata dal legislatore e accompagnata da un welfare più attento alle donne, madri e lavoratrici, ai bambini dalla nascita al completamento del percorso formativo e a volte anche oltre, e al benessere generale del nucleo familiare. Su quasi 6,5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero le famiglie risultano 3.856.922.

Il 47,1% è iscritto all'AIRE per espatrio: sono, cioè, protagonisti di un percorso migratorio che ha visto la partenza dall'Italia verso una destinazione estera. Il 41,3% è iscritto per nascita.

Crescono, rispetto all'anno precedente, i trasferimenti da altra AIRE, ovvero gli italiani che si spostano all'estero da Stato a Stato, e le reiscrizioni da irreperibilità: entrambi sono segni di un'Anagrafe attenta alla transitorietà del percorso migratorio e alla cura delle informazioni. L'innovazione e l'attenzione scrupolosa sono obiettivi perseguiti anche a seguito dell'entrata in vigore delle **nuove disposizioni del legislatore, che ha tenuto a sottolineare l'obbligatorietà dell'iscrizione all'AIRE in quanto diritto-dovere del cittadino che intende soggiornare al di fuori del Paese per un periodo superiore ai dodici mesi** (art. 6, Legge n. 470 del 1988).

La Legge n. 213 del 30 dicembre 2023, in vigore dal 1° gennaio 2024, ha introdotto un nuovo regime sanzionatorio per i cittadini italiani residenti all'estero che non sono iscritti all'AIRE, prevedendo una sanzione amministrativa pecuniaria da 200 euro a 1.000 euro per ciascun anno di mancata iscrizione, fino a un massimo di 5 anni. I risultati di questo intervento legislativo sono evidenti nei dati di inizio 2025. Sarà possibile capire e valutare quanto le nuove disposizioni abbiano inciso sul numero delle iscrizioni registrate lungo il corso del 2024 confrontandole con i dati dell'anno ancora in corso.

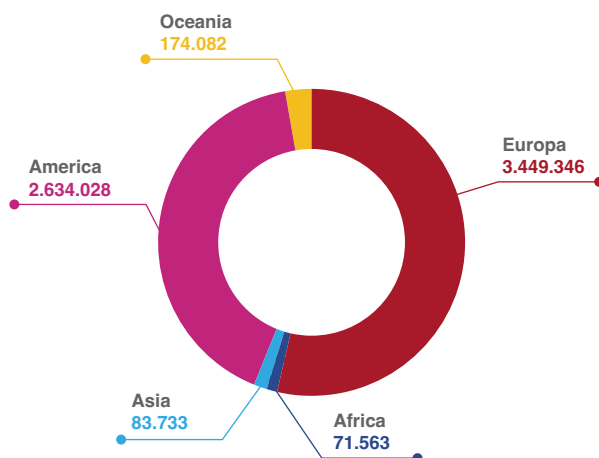
Da ogni territorio italiano, protagonisti del mondo

Il 53,8% degli iscritti all'AIRE è in Europa (oltre 3,4 milioni), il 41,1% in America (oltre 2,6 milioni di cui solo 490 mila nell'America del Nord).

Le comunità più numerose nel mondo restano quella argentina (990 mila) e tedesca (849 mila).

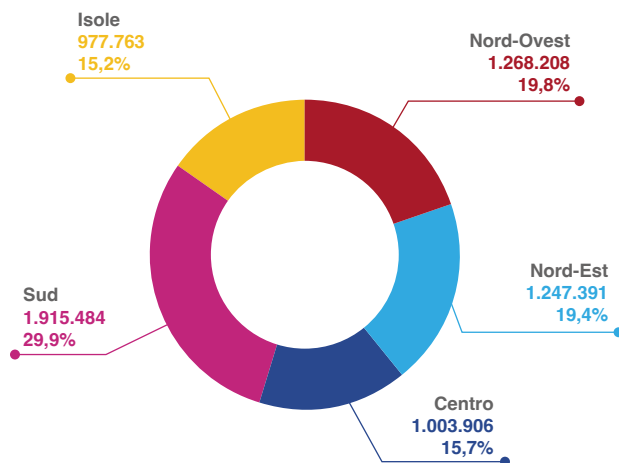
Quasi 2,9 milioni (45,1%) di iscrizioni danno come luogo di origine il Meridione di Italia (978 mila circa nelle Isole, 15,2%). Oltre 2,5 milioni (39,2%) riguardano, invece, il Nord Italia e 1 milione il Centro (15,7%). La Sicilia si conferma la regione con la comunità di residenti all'estero più numerosa (844 mila), seguita da Lombardia (690 mila) e Veneto (614 mila).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per aree continentali. Valori assoluti. Anno 2025.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per composizione territoriale. Valori assoluti e percentuali. Anno 2025.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Guardando alla distribuzione regionale degli iscritti all'AIRE salta immediatamente all'occhio come, **di fronte allo spopolamento a livello nazionale, la mobilità verso l'estero attrae ed è in crescita in ogni contesto territoriale**. Se, infatti, la variazione dall'ultimo anno è, per l'Italia, del 4,5%, sono ben 9 regioni a presentare variazioni marcatamente più alte (Veneto 9,0%; Lombardia 7,5%; Toscana 6,6%; Emilia-Romagna 5,9%; Piemonte e Marche, 5,7%; Trentino-Alto Adige, 5,2%; Liguria e Umbria, 4,8%).

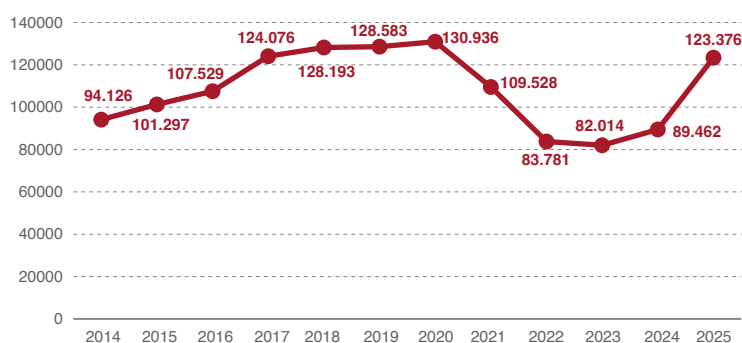
Se, invece, si analizza **l'impatto che la migrazione ha sui singoli territori rispetto alla popolazione residente**, la geografia italiana che si delinea ci racconta di **territori che continuano ad essere profondamente segnati nella loro vitalità dalle partenze**. Se, infatti, il rapporto tra popolazione AIRE e popolazione residente è, a livello nazionale, del 10,9%, ci sono regioni in cui questo valore è più che triplicato (Molise 35,4%) o più che doppio (Basilicata e Calabria, rispettivamente 28,8% e 25,3%).

*Le partenze nell'ultimo anno per solo espatrio.
Il superamento della pandemia e della Brexit*

Da gennaio a dicembre 2024 si sono iscritti all'AIRE per la sola motivazione "espatrio" 123.376 cittadini italiani, il 53,8% maschi, il 70,2% celibi/nubili e il 23,9% coniugati, a cui unire lo 0,3% di unioni civili.

È evidente la piena ripresa della mobilità italiana: **+38% rispetto all'anno precedente** che, in valore assoluto, si traduce in circa 34 mila partenze in più.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2025.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

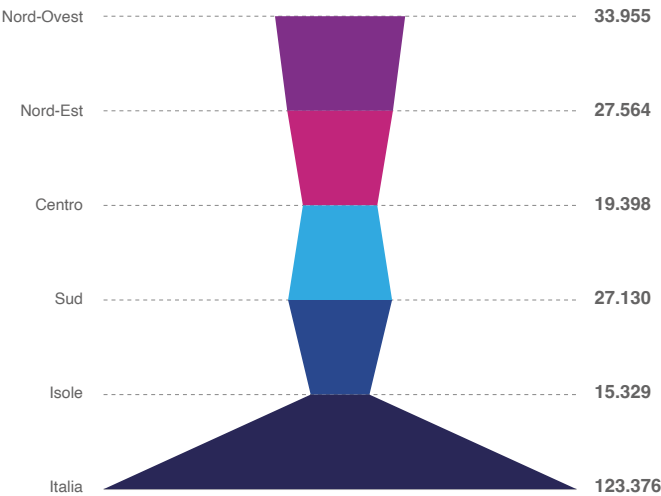
L'aumento registrato riguarda prevalentemente i giovani e i giovani adulti. In particolare, nella classe di età 18-34 anni si rileva un +47,9% rispetto all'anno precedente a cui unire il +38,5% della classe immediatamente successiva (35-49 anni). La componente dei giovani e dei giovani adulti, quindi, nell'insieme raggiunge il 72,2% del totale delle iscrizioni per espatrio avvenute lungo il corso del 2024 (era il 68,8% l'anno precedente) ed è sempre più interprete indiscussa dell'attuale esperienza migratoria dall'Italia. **Alle 89 mila partenze di giovani e giovani adulti si devono aggiungere più di 15 mila minori (il 12,3% del totale) e 13.433 adulti maturi (il 10,9%).** Su questi ultimi è interessante evidenziare che la variazione rispetto all'anno precedente è di oltre 3.500 persone (+35,9%). Molti sono sfuggiti dalla disoccupazione italiana, ma moltissimi fanno parte dell'**universo dei nonni babysitter**, quegli italiani, cioè, che si

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Composizione di genere e classi di età. Valori assoluti, incidenze e variazioni. Anni 2023, 2024, 2025.

Età	2025				2024				Variazione 2025-2024		Variazione 2025-2023	
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	Femmine	Maschi	Totale	% totale	v.a.	%	v.a.	%
0-17	7.418	7.776	15.194	12,3	6.427	6.712	13.139	14,7	2.055	15,6	1.747	13,0
18-34	28.958	31.228	60.186	48,8	19.123	21.579	40.702	45,5	19.484	47,9	24.061	66,6
35-49	12.379	16.475	28.854	23,4	8.759	12.078	20.837	23,3	8.017	38,5	9.963	52,7
50-64	5.573	7.860	13.433	10,9	3.912	5.974	9.886	11,1	3.547	35,9	4.224	45,9
65-74	1.608	2.181	3.789	3,1	1.296	1.871	3.167	3,5	622	19,6	1.011	36,4
75-84	720	723	1.443	1,2	628	689	1.317	1,5	126	9,6	274	23,4
85+	291	186	477	0,4	256	158	414	0,5	63	15,2	82	20,8
Totale	56.947	66.429	123.376	100,0	40.401	49.061	89.462	100,0	33.914	37,9	41.362	50,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Composizione territoriale. Valori assoluti. Anno 2025.



Fonte: Miqrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

sono trasferiti per essere aiuto e sostegno di figli e nipoti residenti all'estero, soprattutto quando i bambini sono appena nati e non in età scolare, reinventandosi anche nel lavoro.

La **mobilità previdenziale**, infine, si attesta sui 5.700 protagonisti (4,6% del totale), 800 circa in più rispetto all'anno precedente.

L'attuale mobilità italiana resta un *affaire* del Settentrione, anche se nelle prime sette regioni troviamo rappresentate tutte le ripartizioni del Paese a riprova che, ancora,

la questione riguarda complessivamente il territorio italiano e non solo una delle sue parti. Milano, Napoli, Torino, Roma, Treviso, Palermo e Brescia sono le prime province interessate. **Le partenze sono avvenute da tutte le province e verso 191 destinazioni differenti.** A sorpresa, rispetto a quanto capitato negli ultimi anni, guida la classifica delle mete di destinazione la Germania (16.988) seguita dal Regno Unito (15.471), dalla Spagna (12.448), dalla Svizzera (12.448) e dalla Francia (9.444).

Il 2024, quindi, non è solamente l'anno del superamento della pandemia. Anche la Brexit è diventata un ricordo. Per diversi anni, infatti, il Regno Unito è stato saldamente al primo posto delle mete di destinazione delle partenze per solo espatrio. Si trattava, però, soprattutto di emersioni di residenze di cittadini e cittadine italiani presenti in Gran Bretagna da più o meno tempo, i quali speravano che regolarizzando la loro posizione potessero auspicare a ottenere con più facilità il permesso di permanenza definitiva nel Regno Unito ormai fuori dalla Ue.

L'attuale mobilità italiana, pur rivolgendo lo sguardo al mondo intero e pur avendo destinazioni privilegiate che si orientano verso nuovi contesti professionali emergenti (si veda l'Oriente, con Singapore, gli Emirati Arabi, ma anche la Scandinavia) preferisce sempre di più l'Europa.

Il 73,7% di chi si è iscritto all'AIRE per espatrio da gennaio a dicembre 2024 è andato in Europa (quasi 91 mila italiani). Sono 23.300 circa coloro che, invece, sono espatriati in America (18,9% del totale) di cui 15 mila nell'America latina.

Le tendenze della mobilità italiana oggi

Muoversi dentro i confini: le migrazioni interne degli italiani

In base alla distanza e alla durata degli spostamenti, si possono distinguere tre principali forme di mobilità. La **mobilità quotidiana**, che comprende gli spostamenti ricorrenti, come il tragitto casa-lavoro o casa-scuola, che fanno parte della routine giornaliera; la **mobilità residenziale**, che riguarda i cambi di abitazione all'interno di un'area considerata familiare, spesso motivati dalla volontà di migliorare la qualità della vita, ridurre la distanza dai servizi o rispondere a nuove esigenze familiari; e la **migrazione in senso stretto**, che comporta uno spostamento più radicale, associato a un cambiamento territoriale ma anche simbolico e identitario, poiché implica l'attraversamento di confini amministrativi e culturali.

Sebbene i dati amministrativi non consentano di cogliere direttamente le motivazioni degli spostamenti, la letteratura concorda nel ritenere che il lavoro rappresenti la principale spinta migratoria, soprattutto per i trasferimenti su distanze medio-lunghe. Gli spostamenti a breve raggio, invece, sono più frequentemente legati a fattori abitativi e ai processi di concentrazione urbana nelle aree metropolitane.

Nel biennio 2023-2024, i movimenti interni dei cittadini italiani sono stati in media 1 milione e 162 mila, in lieve diminuzione (-1,9%) rispetto al biennio 2022-2023, che aveva però rappresentato una fase di ripresa dopo il rallentamento degli spo-

stamenti conseguente alle limitazioni imposte dall'emergenza pandemica. Al di là di accelerazioni e rallentamenti legati a fattori congiunturali, la mobilità dei cittadini italiani rimane quindi stabile negli ultimi anni e decisamente sostenuta. I trasferimenti nell'ultimo biennio sono, infatti, superiori del 4,5% rispetto alla media dei trasferimenti negli anni 2014-2019 (1 milione e 112 mila). Nonostante ciò, se confrontata con la mobilità interna dei cittadini stranieri, la propensione a spostarsi degli italiani risulta più bassa: **nel biennio 2023-2024, su mille residenti italiani, hanno compiuto uno spostamento interno circa 22 cittadini, mentre per gli stranieri il tasso di mobilità interno è del 49 per mille**. I cittadini italiani, rispetto ai cittadini stranieri, hanno verosimilmente legami più stretti con i territori di residenza in Italia e una tendenza quindi a trasferirsi altrove meno spiccata rispetto ai cittadini stranieri.

In linea con quanto osservato negli anni precedenti, la mobilità interna dei cittadini italiani continua ad avvenire per lo più tra territori vicini. **Nel biennio 2023-2024, tre spostamenti su quattro (75,3%) sono avvenuti all'interno della stessa regione, di cui la maggior parte tra comuni all'interno della stessa provincia (59,7%). Il restante quarto ha riguardato movimenti tra regioni diverse e, tra questi, oltre un terzo degli spostamenti ha interessato la traiettoria dalle regioni del Mezzogiorno a quelle del Centro-Nord.**

Migrazioni interne e internazionali: un percorso spesso intrecciato

Le migrazioni interne e quelle internazionali non sono fenomeni separati, ma fanno spesso parte di uno stesso percorso. Chi decide di trasferirsi all'estero, infatti, ha in molti casi già sperimentato spostamenti all'interno dei confini nazionali. Il passaggio verso l'estero può rappresentare una tappa ulteriore in un processo graduale di mobilità, fatto di più fasi, ciascuna motivata da esigenze diverse. In questo senso, **la migrazione interna può essere vista non solo come un'alternativa alla partenza verso l'estero, ma anche come una tappa intermedia in un progetto migratorio più ampio e complesso.**

Un elemento utile per leggere questa interconnessione è il luogo di nascita degli espatriati. **Tra il 2014 e il 2024, nel Nord Italia oltre il 60% degli espatriati risulta nativo della stessa area, ma una quota non trascurabile proviene da altre regioni: il 6,1% è nato nel Mezzogiorno e l'1,8% nel Centro.** Questo dato suggerisce che, almeno in parte, chi emigra dal Nord ha già vissuto un precedente spostamento interno. Al contrario, **nel Sud e nelle Isole la maggioranza degli espatriati è nativa della stessa area** – rispettivamente il 68,9% e il 74,6% – a conferma del fatto che in queste ripartizioni la partenza per l'estero avviene più frequentemente in modo diretto, senza passaggi intermedi in altre zone del Paese. In tutte le ripartizioni territoriali, i nati all'estero costituiscono una componente significativa tra gli espatriati, segno che i processi migratori interessano anche la popolazione di origine straniera. La loro incidenza è maggiore nel Nord (30,3%) e nel Centro (29,6%), e più contenuta nel Mezzogiorno (23,4%).

Il confronto tra i tassi di emigrazione interna e internazionale degli italiani nelle varie ripartizioni del Paese mette in luce la connessione tra migrazioni interne e inter-

nazionali ma anche le differenze esistenti tra varie aree del Paese nelle scelte delle destinazioni interne o estere. Nel Nord, dal 2015 al 2024, per quasi tutti gli anni considerati, i tassi di emigrazione interna sono stati sempre più bassi di quelli relativi all'emigrazione verso i Paesi esteri. **Ad eccezione degli anni 2021-2022**, segnati dalle conseguenze dell'emergenza pandemica e da una generale diminuzione dei movimenti verso l'estero, **gli italiani residenti nel Nord hanno quindi avuto una propensione maggiore a espatriare rispetto agli italiani residenti in altre aree del territorio nazionale. Nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno, infatti, i tassi di emigrazione interna sono sempre superiori rispetto a quelli esteri, denotando quindi una tendenza maggiore a muoversi all'interno del territorio nazionale piuttosto che verso altri Paesi esteri.**

Quando a spostarsi all'interno dei confini nazionali sono i giovani

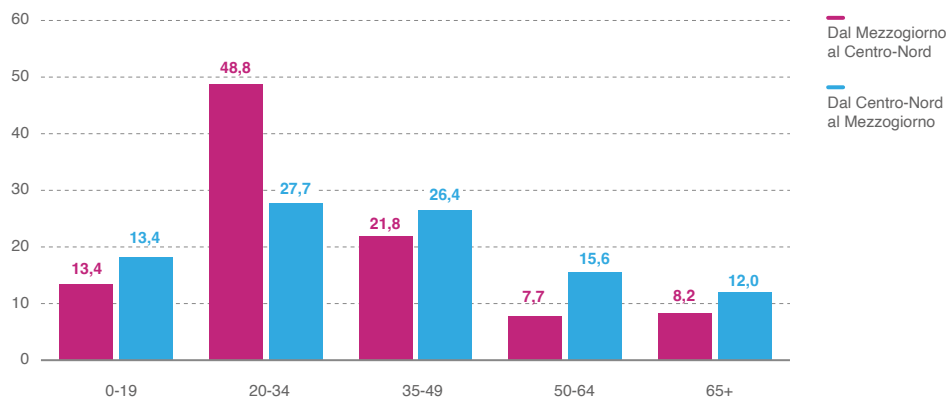
Nel periodo 2014-2024 i cittadini italiani che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord sono stati, nel complesso, circa un milione e 98 mila, mentre gli individui che hanno compiuto lo spostamento opposto, dal Centro-Nord al Mezzogiorno, sono stati, complessivamente 587 mila. Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno, ovvero la differenza tra immigrati da altre aree del Paese ed emigrati, è quindi negativo e pari a -511 mila unità.

La maggior parte dei trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord coinvolge i cittadini più giovani. Nel periodo 2014-2024, in quasi la metà dei casi (48,5%), lo spostamento ha riguardato, infatti, giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni. Rilevante anche la quota di individui tra i 35 e i 49 anni, pari al 21,8%, mentre la percentuale di cittadini al di sotto dei 20 anni che, verosimilmente, nella maggior parte dei casi, si sposta con la famiglia, è pari al 13,4%. Gli spostamenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, coinvolgendo in larga parte la popolazione più giovane, sembrerebbero quindi maggiormente connessi a necessità di tipo formativo o lavorativo, mentre molti dei trasferimenti lungo la traiettoria opposta, riguardando quote più elevate di popolazione oltre i 35 anni, potrebbero verosimilmente configurarsi come migrazioni di ritorno dopo un periodo, variabile, trascorso nel Centro-Nord.

Nel complesso, nel periodo 2014-2024, sono partiti dal Mezzogiorno, diretti verso il Centro-Nord, circa 536 mila giovani italiani, mentre solo 163 mila giovani tra i 20 e i 34 anni si sono spostati lungo la traiettoria opposta. Nel periodo considerato, quindi, il Mezzogiorno ha registrato una perdita netta di circa 373 mila giovani italiani.

Le partenze della componente più giovane della popolazione, se non rimpiazzate da altrettanti ingressi, costituiscono un fenomeno dalle rilevanti conseguenze, da un punto di vista demografico ma anche sociale ed economico. Le partenze dei più giovani erodono infatti la componente più attiva della popolazione, cioè quella formata da individui che potrebbero contribuire al rinnovamento demografico e sociale, attraverso la formazione di nuove famiglie, o che potrebbero costituire una risorsa rilevante per il mercato del lavoro, non solo perché più giovani ma anche perché in possesso di nuove conoscenze. Da quest'ultimo punto di vista, il Mezzogiorno non solo continua a perdere giovani potenziali lavoratori, ma sperimenta anche l'emigrazione di giovani risorse qualificate, cioè giovani in possesso almeno della laurea.

Migrazione interne dei cittadini italiani tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord per genere e classi di età. Composizione percentuale. Anni 2014-2024*.



* Dato provvisorio per il 2024.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Dal 2014 al 2024, in media, su 5 giovani di 20-34 anni emigrati dal Mezzogiorno al Centro-Nord, circa due erano in possesso della laurea al momento del trasferimento (43,0%), altri due del diploma di scuola secondaria superiore (42,5%) e meno di un individuo su 5 (14,5%) possedeva la licenza media. Le partenze di questi ultimi dal 2014 al 2024 sono diminuite del 65%, mentre i trasferimenti verso il Centro-Nord dei laureati sono aumentati di oltre il 50%. Al saldo migratorio negativo dei giovani italiani di 20-34 anni del decennio ha quindi contribuito fortemente il saldo migratorio negativo dei più qualificati: -180 mila per i laureati e -154 mila per i giovani in possesso di diploma (contro un saldo migratorio negativo, ma decisamente più contenuto, dei giovani in possesso di licenza media, -40 mila).

La perdita di giovani laureati nel periodo 2014-2024 riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno. La Campania, con un saldo migratorio interregionale per i giovani laureati pari a -65 mila, ha registrato la perdita netta più elevata, seguita dalla Sicilia (-56 mila). All'opposto, tutte le regioni del Centro-Nord hanno sperimentato, nello stesso periodo, un guadagno netto di giovani qualificati. Per Lombardia ed Emilia-Romagna, il guadagno è stato pari a, rispettivamente, 111 mila e 54 mila giovani laureati.

Emigrazione e cittadinanza

La cittadinanza italiana e la nuova legge

La cittadinanza italiana è un desiderio che spesso accomuna immigrati ed emigrati, anzi si tratta di un fenomeno che permette di comprendere bene come sia **sempre più urgente superare l'ottica "immigrazione" ed "emigrazione" per passare a una prospettiva che tenga conto delle persone migranti.** Le migrazioni sono iscritte nei più ampi

processi di globalizzazione che caratterizzano la nostra epoca e che hanno cambiato radicalmente la società e anche il concetto stesso di cittadinanza che sta vivendo un profondo processo di trasformazione. Nel nostro Paese però un numero rilevante di naturalizzazioni non deriva da un lungo processo di inclusione sociale sul territorio italiano, ma da una storia – a volte anche molto lontana nel tempo – di emigrazione. Fino all'inizio del 2025, era possibile che i discendenti di avi italiani di seconda, terza e quarta generazione, e oltre, fossero dichiarati cittadini italiani per filiazione.

Per molti anni il riferimento normativo per le acquisizioni di cittadinanza per discendenza da avi italiani è stata **la Legge n. 91 del 5 febbraio 1992** che, quando venne emanata, segnò un importante mutamento rispetto al passato, eliminando l'obbligo di opzione per i cittadini con doppia cittadinanza, consolidato nel contempo il principio della trasmissione della cittadinanza sia dal padre che dalla madre. Questa legge gettò anche le basi per la prassi amministrativa che **consentiva il riconoscimento della cittadinanza per discendenza senza limiti generazionali o temporali, a condizione che la catena di trasmissione dello *status civitatis* non si fosse mai interrotta**. Questo modello, quasi illimitato, rappresentò probabilmente **una risposta al desiderio di rafforzare i legami con la vasta diaspora italiana**. Atteggiamento che è restato inalterato per molti anni e che ha consentito appunto la crescita della diaspora italiana nel mondo, e soprattutto nei Paesi dell'America Latina.

All'inizio del 2025 si è registrato un nuovo cambio di rotta e un importante mutamento di orientamento sancito dalla **Legge n. 74 del 23 maggio 2025, che ha introdotto l'articolo 3-bis nella Legge n. 91/1992**. Questa norma **limita la trasmissione automatica della cittadinanza ai soli discendenti entro la seconda generazione nata all'estero**. La norma stabilisce che i nati all'estero in possesso di un'altra cittadinanza non acquisiscano automaticamente quella italiana, con alcune eccezioni: se al 27 marzo 2025 lo status di cittadino è stato già riconosciuto o è stata presentata domanda di riconoscimento; se uno dei genitori o dei nonni possedeva esclusivamente la cittadinanza italiana; oppure se uno dei genitori o adottanti ha risieduto legalmente e continuativamente in Italia per almeno due anni dopo l'acquisto della cittadinanza italiana e prima della nascita o adozione del figlio. Questa preclusione si applica anche a coloro che sono nati all'estero prima dell'entrata in vigore della disposizione. Specificamente per i minori stranieri o apolidi viene poi introdotto l'acquisto della cittadinanza “per beneficio di legge” (e non “per nascita”). Si stabilisce che il minore straniero o apolide, discendente da genitori cittadini italiani per nascita, diviene cittadino italiano se i genitori o il tutore dichiarano la volontà di acquisto. Si richiede anche che, successivamente a tale dichiarazione, il minore risieda legalmente e continuativamente per almeno due anni in Italia, oppure che la dichiarazione di volontà sia presentata entro un anno dalla nascita o dalla data di riconoscimento/adozione da parte di un cittadino italiano. La modifica normativa si affianca a un aumento dei costi per le domande, sia per via amministrativa presentate ai Comuni o ai Consolati, sia per le controversie giudiziali, e vengono anche introdotti maggiori controlli sui requisiti dei richiedenti. In sintesi, il legislatore, introducendo un limite di due generazioni per il riconoscimento della cittadinanza, intende

temperare il principio dello *ius sanguinis* collegandolo alla sussistenza di vincoli effettivi e attuali con la comunità nazionale. L'obiettivo è allineare il Paese alle normative di altri Stati europei, collegando maggiormente la cittadinanza all'esistenza di un legame effettivo con l'Italia e garantendo la cittadinanza a chi mantiene il legame, non a chi la utilizza come mero strumento di libera circolazione senza reali legami di appartenenza.

Dal punto di vista delle statistiche sul fenomeno, ci si può senz'altro attendere che le modifiche introdotte con la Legge 74/2025 abbiano ripercussioni sui futuri numeri tanto dei riconoscimenti della cittadinanza *iure sanguinis* per coloro che ne facciano richiesta avendo la residenza in Italia, quanto per i residenti all'estero. L'effetto sarà una riduzione dei volumi del fenomeno fatti registrare dalle statistiche ufficiali, in particolare per talune aree territoriali. Di queste implicazioni occorrerà tenere conto in futuro, se si vorrà offrire una corretta lettura del fenomeno in serie storica.

I percorsi dei "nuovi" italiani tra radici e mobilità

Negli anni tra il 2014 e il 2023 sono stati oltre un milione e 576 mila gli stranieri divenuti italiani; di questi, sono poco meno di 146 mila coloro che hanno poi trasferito la residenza all'estero. Nel corso del 2023 ne sono emigrati oltre 23 mila, mentre nel 2022 gli espatri dei naturalizzati sono stati circa 17 mila. Se si considerano i naturalizzati emigrati nello stesso anno in cui hanno acquisito la cittadinanza, se ne contano complessivamente quasi 17 mila.

L'incidenza dei naturalizzati sugli espatri è diventata sempre più rilevante: **negli ultimi due anni, infatti, circa un espatriato su cinque è un nuovo cittadino italiano.** Questo fenomeno mette in luce nuove dinamiche che stanno modificando il quadro migratorio a livello internazionale.

La propensione all'espatrio dei nuovi cittadini italiani è diversa a seconda del Paese di cui sono originari. Gli emigrati italiani di origine brasiliana, ad esempio, mostrano la propensione più elevata, con 42 emigrati ogni 100 acquisizioni e uno squilibrio di genere a favore degli uomini (46 espatri ogni 100 acquisizioni per gli uomini e 37 per le donne). Segue la collettività di origine bangladesa con 25 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza.

Anche per i nuovi cittadini italiani, i giovani sono i principali protagonisti della mobilità internazionale perché hanno meno vincoli familiari, una maggiore flessibilità nelle scelte di vita e una propensione più alta a cogliere opportunità all'estero. In questa fase del ciclo di vita si concentrano le transizioni dalla scuola al lavoro e le prime esperienze professionali, e la cittadinanza europea amplifica le possibilità di studio e occupazione in altri Paesi. I giovani dispongono spesso di un capitale umano più elevato, di migliori competenze linguistiche e digitali e sono più disposti ad affrontare l'incertezza, percependo la migrazione come un investimento o un'avventura.

Tra tutti coloro che nel periodo 2014-2023 sono emigrati all'estero dopo aver acquisito la cittadinanza, l'età media è di 29 anni, con un lieve disequilibrio di genere: le donne naturalizzate emigrano in media a 28 anni, mentre per gli uomini l'espatrio è posticipato mediamente di due anni.

Anche in questo caso, l'età media all'espatrio varia significativamente tra le comunità di origine: i più giovani emigrati naturalizzati sono le donne di origine bangladese e pakistana (mediamente 20 anni). I più maturi sono i nuovi cittadini italiani di origine sud-americana: per i nativi argentini e brasiliani l'età media all'espatrio supera i 33 anni.

Tra i nuovi italiani che emigrano dopo aver acquisito la cittadinanza, la grande maggioranza si dirige verso altri Paesi europei: tra il 2014 e il 2023 questa scelta ha riguardato il 79,8% dei flussi complessivi.

Il rientro nel Paese di origine rappresenta una componente minoritaria ma comunque significativa della mobilità dei nuovi italiani. Nel periodo 2014-2023, infatti, circa il 19% degli espatri di cittadini stranieri naturalizzati (pari a circa 28 mila persone) ha scelto di tornare nel proprio Paese natio, mentre la quota largamente prevalente, pari all'81%, si è diretta verso un Paese terzo.

Le acquisizioni di cittadinanza in Italia e all'estero

L'Italia, quindi, è sempre più interessata sia da acquisizioni di cittadinanza di immigrati che si sono stabiliti da tempo nel nostro Paese, sia da procedimenti che avvengono per discendenza. Ma quali sono i procedimenti prevalenti? Un primo dato rilevante è che **nel biennio 2022-2023 si sono registrate quasi 501 mila acquisizioni di cittadinanza italiana, considerando sia quelle all'estero sia quelle dei residenti in Italia. La quota di acquisizioni di residenti in Italia è del 68%, questa tipologia rappresenta nettamente la maggioranza degli eventi.** Si può perciò affermare che **oggi l'acquisizione della cittadinanza riguarda soprattutto persone immigrate in Italia.** Certo, dobbiamo ricordare che **in questa quota sono comprese anche le acquisizioni iure sanguinis, che però rappresentano una piccola quota – di poco superiore al 7% – del totale.** Interessante anche constatare che, nell'insieme, nel biennio le acquisizioni per discendenza in Italia o all'estero sono state oltre 248 mila. Se però si vanno a confrontare i valori per i due Paesi maggiormente interessati dalle acquisizioni per discendenza con i primi due che acquisiscono per residenza e trasmissione, si può notare che il numero di brasiliani e argentini che diventano italiani è nettamente superiore a quello di albanesi e marocchini. Nel biennio 2022-2023 sono diventati italiani poco meno di 70 mila albanesi e più di 59 mila marocchini. Nello stesso periodo sono stati quasi 93 mila brasiliani e oltre 85 mila argentini a prendere la cittadinanza italiana.

In sintesi, i dati dell'ISTAT sui riconoscimenti per discendenza confermano quanto già noto agli operatori del settore: **un massiccio ricorso a questo istituto giuridico da parte soprattutto dei cittadini di Paesi esteri meta, in un lontano passato, dei grandi flussi migratori di cittadini italiani dall'Italia.** Si segnalano in particolare **due Paesi, il Brasile e l'Argentina,** in cui peraltro la presenza italiana appare ancora oggi in crescita proprio soprattutto per effetto dell'elevato numero di riconoscimenti. Basti pensare che nel 2023 gli espatri di cittadini italiani in Brasile sono stati circa 5 mila, a fronte di oltre 41 mila acquisizioni della cittadinanza da parte di residenti. In Argentina sono stati poco meno di 2 mila cinquecento, a fronte di oltre 33 mila acquisizioni. Sono soprattutto questi i numeri che hanno messo in difficoltà gli uffici comunali e consolari, che non

poca fatica hanno dovuto approfondire per fare fronte alle numerose pratiche di richiesta di cittadinanza per discendenza e alla conseguente trascrizione degli atti di coloro che diventano italiani. Parallelamente, la scoperta di casi di gravi irregolarità e vere e proprie truffe nella predisposizione della documentazione necessaria ad ottenere il riconoscimento ha suggerito al legislatore un intervento volto a contenere gli abusi.

Acquisizioni di cittadinanza all'estero e in Italia per Paesi di origine selezionati. Valori assoluti. Anni 2022 e 2023.

	Acquisizioni all'estero			Acquisizioni in Italia						Totale acquisizioni		
	2022	2023	Totale 22-23	2022	di cui per disc.	2023	di cui per disc.	Totale 22-23	di cui per disc.	2022	2023	Totale 22-23
Brasile	27.298	41.397	68.695	11.239	9.315	12.891	10.385	24.130	19.700	38.537	54.288	92.825
Argentina	25.846	33.130	58.976	10.041	8.942	16.076	14.284	26.117	23.226	35.887	49.206	85.093
Albania	38	37	75	38.129	106	31.728	58	69.857	164	38.167	31.765	69.932
Marocco	114	91	205	30.953	142	27.901	75	58.854	217	31.067	27.992	59.059
Totale compl.	85.451	116.338	201.789	21.3716	20.189	213.567	26.421	427.283	46.610	299.167	329.905	629.072

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Lo Speciale RIM 2025. Oltre la fuga: talenti, cervelli o braccia?

L'origine di una rappresentazione sociale

Fuga dei cervelli è una locuzione che, da almeno trent'anni, risuona nei titoli di giornali, nei discorsi politici, nelle conversazioni quotidiane. Sembrerebbe un modo chiaro per descrivere in modo immediato un fenomeno che preoccupa molto il Paese: giovani brillanti che lasciano l'Italia per cercare altrove opportunità migliori. In realtà, dietro a questo primo e lineare significato vi sono questioni identitarie individuali e collettive che penso abbia senso rendere esplicite per consentire una riflessione più ampia.

Quella a cui ci troviamo di fronte è **un'immagine potente, emotivamente connotata**. Una cornice simbolica, che ha saturato l'immaginario pubblico sul tema, fino a diventare parte integrante del senso comune. La parola *fuga* ha una connotazione emotiva molto forte, tanto da attivare schemi cognitivi profondi e veri e propri *frames* linguistici che influenzano le nostre interpretazioni e le nostre reazioni. **Parlare dunque di *fuga dei cervelli* non significa solo descrivere una migrazione, principalmente, giovanile, significa attribuire ad essa un significato preciso, con connotazioni drammatiche e identitarie per il Paese di partenza, associando al concetto di mobilità quello di perdita, strappo, trauma. L'opportunità e la scoperta di un altrove corrono il rischio di trasformarsi da scelta individuale a simbolo di scarsità e ferita collettiva.**

Il modo di dire *fuga di cervelli* sembra dunque essere diventato un dispositivo narrativo totalizzante. **Raramente sui media e nei discorsi politici si articola il discorso parlando di mobilità, di circolazione di competenze, di esperienze formative all'estero**, esplorando le differenti sfumature di racconto, pensiero e significati a cui queste parole permetterebbero di accedere. Ci troviamo di fronte al grande muro della *fuga*. Una parola che, come accennato poc'anzi, porta con sé immagini di paura, tradimento, perdita. A questo si aggiunge la riduzione semantica implicita nel termine *cervelli*. Non giovani interi, con desideri, fragilità e legami, ma risorse cognitive in transito. **La società non racconta ragazzi che scelgono, ma pezzi di sé che scappano**. In questa trasformazione linguistica si condensa il cuore del problema, dove **le parole non si limitano a descrivere la realtà, ma contribuiscono a crearla**. È questo il punto di partenza indispensabile per comprendere la portata psichica delle parole *fuga dei cervelli*.

Fuggire è come tradire. Dalla narrazione all'identità individuale e collettiva

Dentro questa cornice, **l'Italia appare come un Paese da cui si deve ancora fuggire, ma che, allo stesso tempo, è in grado di formare eccellenze riconosciute a livello internazionale**. La narrazione assume così i tratti dell'arco dell'eroe tragico: un giovane dotato di ingegno ma privo di mezzi adeguati, costretto a partire perché "non profeta in patria" e che proprio realizzandosi altrove contribuisce, simbolicamente, alla morte della propria terra.

Se i giovani crescono in un contesto narrativo che descrive la loro mobilità in modo unilaterale, questa cornice entra anche nelle loro autobiografie. Chi parte rischia di forzarsi nel raccontare la propria vita come un distacco obbligato, chi resta come un'occasione mancata. In entrambi i casi, **la gabbia linguistica diventa anche una gabbia narrativa interiore**, riducendo la possibilità di attribuire significati diversi e più ricchi alle proprie scelte e anche di esercitare quella quantità di libero arbitrio che possiamo agire negli accadimenti della vita.

In questo scenario **la pluralità delle traiettorie viene ridotta a un'alternativa binaria, e la complessità dei vissuti personali schiacciata sotto il peso di una metafora**. **La fuga dei cervelli rischia dunque di diventare un destino narrativo che agisce dentro la mente dei giovani, condizionando i loro racconti di vita e, attraverso di essi, le loro scelte**.

L'altra faccia della medaglia riguarda **l'immagine che il Paese costruisce di sé: un'Italia che si percepisce, e viene percepita, come un luogo da cui è inevitabile fuggire**.

Applicato al caso italiano, il problema sposta il focus dalla mobilità in sé, alla debolezza delle istituzioni nel riconoscere i giovani come protagonisti attivi dell'innovazione. Non basta trattenerli, né rimpiangerli: **serve coinvolgerli nella costruzione di nuove visioni collettive**. Oggi, invece, le istituzioni italiane appaiono culturalmente e anagraficamente distanti dalle nuove generazioni, i dati sulla rappresentanza politica mostrano un'età media più elevata rispetto alla popolazione e una presenza giovanile residuale. È un divario che si traduce in una mancanza di rispecchiamento dove i giovani faticano a

riconoscersi in chi prende decisioni, e questo alimenta il senso di esclusione e la spinta a cercare altrove un'appartenenza partecipativa.

Da una prospettiva psicologica, qui emerge un nodo fondamentale. Quando le istituzioni non riflettono la varietà delle generazioni, si produce una frattura simbolica perché il futuro appare pensato da altri, in un altrove che non appartiene.

Ripensare il progresso, dunque, significa anche restituire voce e ruolo alle nuove generazioni nei luoghi in cui si immagina il futuro collettivo. Non si tratta solo di una questione politica, ma di un passaggio psicologico: senza questo riconoscimento, il Paese continuerà a proiettare su di loro un doppio legame, indispensabili eppure marginalizzati, celebrati eppure esclusi.

Un mosaico ventennale

Nello **Speciale 2025**, attraverso **22 saggi che abbracciano i cinque Continenti**, gli autori e le autrici prendendo in considerazione l'arco cronologico legato all'anniversario ventennale del RIM, **hanno ricostruito e raccontato la mobilità italiana dal 2006**, con l'obiettivo di **superare la retorica degli altamente qualificati e dare conto della molteplicità delle traiettorie e dei percorsi all'estero**. Sono state poste in luce le caratteristiche simili o le differenze tra la nuova mobilità – di cui è stata descritta la tipologia per fasce di età, titoli di studio e ambiti professionali – e la vecchia migrazione, sono state tratteggiate le fragilità emerse nel contesto lavorativo, per le questioni abitative o burocratiche, linguistiche, culturali e sociali e, parallelamente, le buone prassi e le vittorie personali, in ambito lavorativo, familiare, sociale. Particolare attenzione è stata data, inoltre, alla descrizione del livello di interazione e di partecipazione nei contesti di arrivo, alle recenti forme associative e aggregative e a quelle maggiormente radicate.

Nello specifico, sono stati presi in considerazione **26 Paesi: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Galles, Germania, Giappone, Inghilterra, Irlanda, Marocco, Norvegia, Portogallo, Scozia, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Svezia, Svizzera e Tunisia**.

Sono stati seguiti l'approccio e il metodo scientifico propri del RIM: **guardare alla realtà dei fatti e dei dati, servendosi di fonti quantitative affiancate da dati qualitativi e storie di vita**. Dare spazio alle storie di vita e ai singoli percorsi migratori restituisce complessità allo studio della mobilità, e narra anche i processi economici, sociali, culturali e politici più ampi, con i quali i singoli processi di mobilità sono interconnessi.

Il racconto contemporaneo della mobilità italiana è un **mosaico di vicende individuali, che sommate e lette assieme, sovrapposte, intersecate, incrociate, offrono un'immagine collettiva, una pluralità di storie e di profili**, attestata dai dati o, viceversa, quanto presentato dai dati è stato comprovato dalle storie di vita.

Riflessioni conclusive.

Vent'anni di mobilità italiana.

Oltre la fuga e la retorica, l'Italia dei talenti diversamente presenti

Il grande dilemma: "fuggire da" o "correre verso"?

Negli ultimi vent'anni il flusso di cittadini italiani verso l'estero si è progressivamente ringiovanito, fino a concentrarsi nella fascia di età 25-34 anni. È questo oggi il cuore della mobilità in uscita ed è proprio in questa classe anagrafica che si completano i cicli di formazione avanzata e si compiono le prime scelte professionali. Non sorprende, quindi, che al crescere del volume complessivo delle partenze aumenti soprattutto la quota di giovani e giovani adulti: tra il 2006 e il 2024 la loro incidenza aumenta in modo quasi continuo (dal 27,1% al 37,5%) e, nell'ultimo biennio, alimenta il nuovo picco degli espatri. In altre parole, la mobilità internazionale è diventata un tassello ordinario dei percorsi di avvio carriera: spesso si parte per consolidare competenze e reti che in Italia faticano a valorizzarsi con la stessa velocità. **L'estero è, letto in questa dimensione, qualcosa di molto più articolato di una frettolosa fuga. Esso diventa un'opportunità di crescita personale, formativa e professionale che non ha nulla di eccezionale. Fa parte di un percorso generazionale diffuso tra i giovani europei e, più in generale, tra coloro che abitano lo spazio globale contemporaneo: un contesto meticciano e interdipendente in cui la costruzione delle relazioni, delle competenze e delle identità avviene dentro reti transnazionali e spazi digitali ormai interiorizzati.**

L'Italia all'estero oggi è l'unica a crescere rispetto a un Paese ripiegato su stesso che fatica a scrollarsi il peso di persistenti fragilità sociali ed economiche come i divari territoriali, gli squilibri demografici, le difficoltà di occupazione. *L'allarme fuga*, dunque, nasce dalle fragilità di un contesto nazionale segnato da forte denatalità e altrettanto robusto invecchiamento a cui si associano le preoccupazioni per la tenuta economica del prossimo futuro. L'inquietudine non viene smorzata dal considerare che la popolazione immigrata riesce a contenere gli effetti di desertificazione di giovani menti e braccia. Questo accade per due motivi apparentemente vicini, ma profondamente diversi: innanzitutto perché si riconosce l'insufficiente impegno all'accoglienza del nostro Paese nell'epoca delle migrazioni e, in secondo luogo, per la presa di coscienza, ormai consolidata, della scarsa attrattività dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei.

Se oggi partono dall'Italia non solo cittadini italiani ma anche i cosiddetti nuovi italiani, mentre una parte dei migranti stranieri considera il nostro Paese una tappa provvisoria in attesa di approdare altrove, allora la vera sfida non è fermare la mobilità, ma chiederci come rendere l'Italia un luogo attrattivo in cui le persone possano scegliere di restare e progettare il proprio futuro. Diventa urgente diventare Paese accogliente, ripensando il proprio modello di sviluppo e orientandolo a generare nuove energie demografiche, sociali ed economiche.

Il grande bluff: cervelli o braccia? Comunque, talenti

In un crescendo di presenze all'estero, aumenta il livello di istruzione dei protagonisti di questi flussi che, stando agli ultimi dati ISTAT disponibili sugli espatri nel 2024, sono, però, solamente per meno di un terzo laureati o dottori di ricerca (31,8%). Piuttosto, il 36,1% sono diplomati ai quali aggiungere i possessori di licenza media (31,1%). **Contrariamente alla narrazione più diffusa, in sintesi, in un generale e proficuo aumento della preparazione della popolazione italiana, chi parte, oggi, è sì giovane e giovane adulto, ma è anche soprattutto diplomato.** Guardando ai valori assoluti, nella classe di età 18-34 anni, dal 2023 al 2024 si ha una differenza in positivo di 15 mila espatri con titolo di studio medio-basso e di 6.500 circa con titolo alto.

Le riflessioni diventano ancora più indicative se si osserva da vicino la sola **classe di età 25-34 anni**, coloro che hanno terminato il ciclo di studi e si affacciano al mondo del lavoro nel pieno della creatività e dell'entusiasmo. È evidente dai dati che questa classe di età è il **cuore della mobilità più recente**: è il 37,5% del totale espatri del 2024. Allo stesso tempo, però, si tratta della fascia anagrafica in cui, dal 2012 al 2024, la percentuale dei laureati è progressivamente cresciuta, attestandosi a circa la metà delle partenze dal 2022.

Nella stessa fascia d'età, **anche i rimpatri sono aumentati negli ultimi anni**, in particolare a partire dall'entrata in vigore del decreto-legge n. 34 del 1° maggio 2019 (cosiddetto "Decreto Crescita"), che ha ampliato le agevolazioni fiscali per i lavoratori rientrati in Italia a partire dal 2020. A questo fattore si sono aggiunti l'effetto della pandemia, che ha spinto parte degli emigrati a rientrare temporaneamente o definitivamente, e quello della Brexit, che ha indotto molti italiani a lasciare il Regno Unito. Il crollo dei rimpatri registrato nel 2024 rappresenta, invece, un fenomeno particolare che può essere letto come una fase di riequilibrio statistico. L'aumento delle partenze nello stesso anno è riconducibile, invece, a tre elementi principali: il superamento delle restrizioni pandemiche, l'esaurimento delle iscrizioni tardive correlate alla Brexit e, soprattutto, l'entrata in vigore della Legge n. 213 del 30 dicembre 2023 (in vigore dal 1° gennaio 2024), che ha introdotto sanzioni amministrative da 200 a 1.000 euro per ogni anno di mancata iscrizione all'AIRE per i cittadini italiani residenti all'estero.

Interpretare correttamente l'aumento o la diminuzione dei flussi migratori alla luce di fattori congiunturali e normativi non esclude la necessità di interrogarsi sul fenomeno della mobilità qualificata in uscita dall'Italia. Anzi ciò obbliga a correggere l'informazione e a dare risalto contestualmente al 67,2% di espatriati italiani dell'ultimo anno che non sono laureati, hanno un titolo medio-basso (diploma o licenza media) ma non per questo non sono talentuosi o in possesso di conoscenze e competenze che li rendono particolarmente degni di nota.

Questa riflessione richiama alla memoria le immagini dei nostri connazionali durante la Grande Emigrazione, spesso etichettati come ignoranti solo perché in possesso del "passaporto rosso" che li classificava come analfabeti. Tra di loro, invece, importanti menti e notevoli braccia hanno creato grandi imperi in tutto il mondo, insegnando a dissodare

la terra, coltivare le piante più varie, a costruire palazzi. Italiane e italiani che hanno inciso negli usi e costumi di diversi Paesi, nell'architettura delle abitazioni e nelle caratteristiche dei paesaggi arrivando a influenzare persino la dieta e la moda nel mondo.

Ancora oggi **il titolo di studio** può sicuramente condizionare e determinare il settore lavorativo nel quale la persona si inserisce e il livello retributivo, ma **non qualifica assolutamente il valore di quella persona nel mondo.**

Conclusione. I nodi critici che restano come impegno comune

Se c'è un fatto di cui aver timore e sul quale occorre lavorare è proprio **la trasformazione del progetto migratorio da temporaneo a definitivo. La mobilità di oggi**, in particolare quella giovanile, sia essa per studio o lavoro, si caratterizza per essere *precaria*, ovvero **circolare, costante e continua** soprattutto quando avviene all'interno dell'Europa. Ciò significa che **non c'è un progetto migratorio definito in partenza**, ma che proprio perché legato fortemente alle opportunità che si presentano giorno per giorno, **può prendere direzioni diverse, cambiare repentinamente, trasformarsi in ritorno e in una nuova ripartenza.**

Il 73,7% di chi si è spostato all'estero, da gennaio a dicembre 2024 per solo espatrio, è andato in Europa (quasi 91 mila italiani su oltre 123 mila). **All'interno dello spazio europeo la circolarità è caratteristica preponderante tra tutti i Paesi, ma da questa circolarità l'Italia viene di fatto esclusa.**

I percorsi migratori sono spesso unidirezionali: si parte dall'Italia, ci si muove all'interno di reti internazionali, ma il ritorno rimane un'ipotesi residuale. Questo è il cuore del problema e il motivo del depauperamento: si tratta di **risorse che si allontanano non compensate da ritorni che arricchiscono quegli stessi luoghi, i quali restano sempre più disabitati di persone e risorse.**

Persiste, nel nostro Paese, una configurazione territoriale duale con il Nord e il Centro caratterizzati da una forte concentrazione della popolazione nelle aree urbane e periurbane e il Mezzogiorno con una distribuzione più diffusa, che include una presenza rilevante anche nelle aree periferiche e marginali. L'interazione tra il divario endemico Nord-Sud e il rapporto spaziale centro-periferia accentuano ulteriormente le disuguaglianze territoriali, mettendo in evidenza l'urgenza di intervenire con misure strutturali volte a ridurre le disparità e a migliorare l'accesso ai servizi soprattutto in quelle zone, come le Aree interne del Mezzogiorno, in cui le fragilità risultano essere particolarmente importanti.

Quella da mettere in atto è, dunque, una **rigenerazione dei territori**, già presente in alcuni contesti in forma sperimentale. Si pensi a Castel del Giudice in Molise, dove sono stati recuperati edifici abbandonati con l'emigrazione, è stata aperta una casa di riposo e una scuola e sono state avviate agevolazioni per imprese agricole e turistiche. Si pensi al più conosciuto "modello Riace" in Calabria, dove il borgo è stato rivitalizzato grazie all'accoglienza diffusa di immigrati e alla loro inclusione. Si pensi al grande lavoro svolto in questi anni dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

sul turismo delle radici per incentivare il viaggio di ritorno degli italodiscendenti che desiderano riconnettersi con le proprie origini. Si pensi alle agevolazioni alle imprese, al sostegno e all'accompagnamento alle famiglie e ai giovani in particolare, agli interventi volti a rafforzare il raccordo tra sistema formativo e mercato del lavoro. Piccoli e grandi interventi che necessitano di un piano nazionale, razionale e professionalizzato che consideri il prioritario bisogno della nazione di dotarsi di infrastrutture al passo con i tempi per tutte quelle professioni di oggi per le quali il digitale e la connessione diventano imprescindibili.

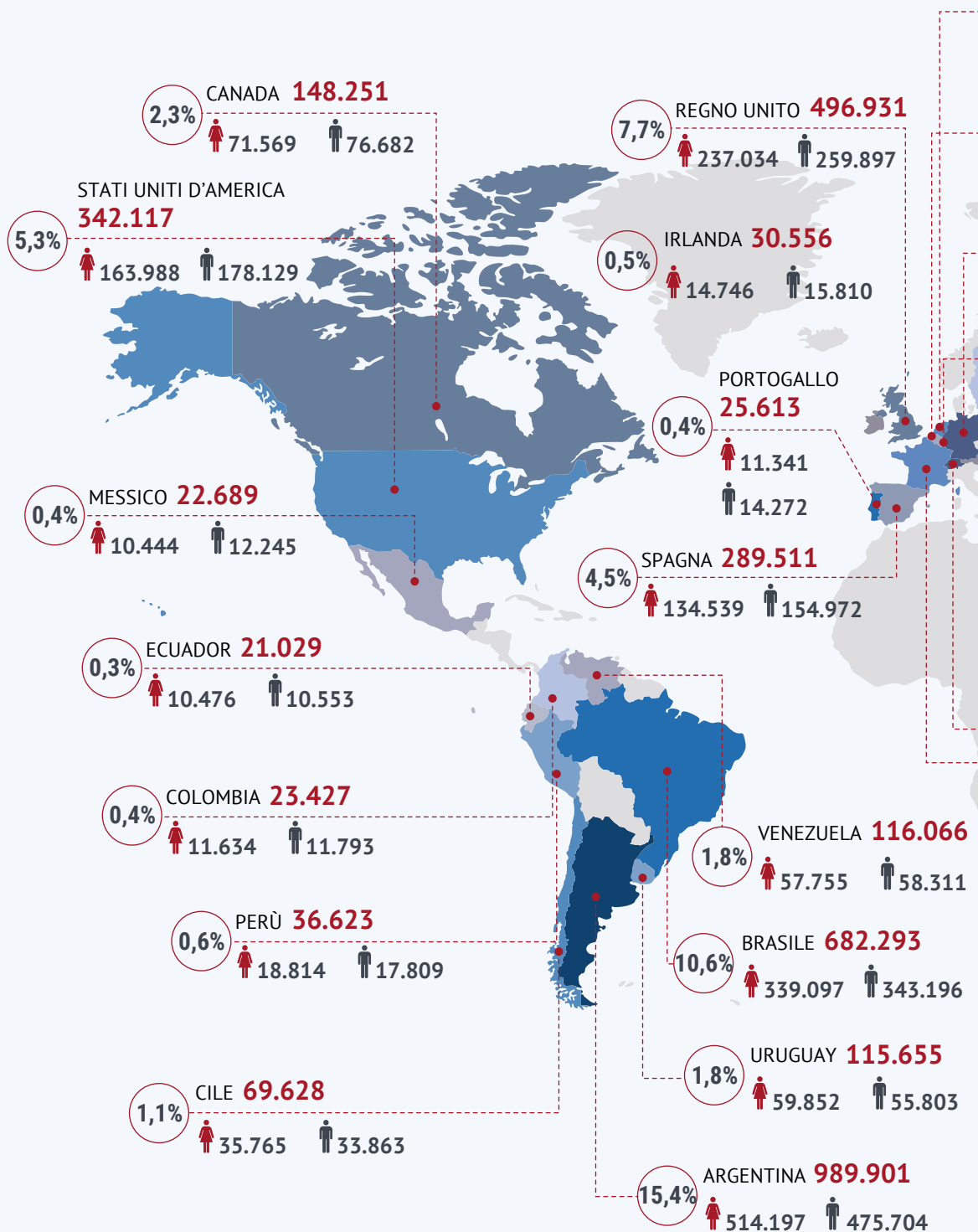
Al contempo, però, è urgente una ***rigenerazione culturale*** che deve partire dal nostro modo di vedere le cose e da una nuova idea di "Italia fuori dell'Italia", alla luce delle caratteristiche della nostra presenza ufficiale all'estero oggi e in proiezione con quanto accadrà nel prossimo futuro.

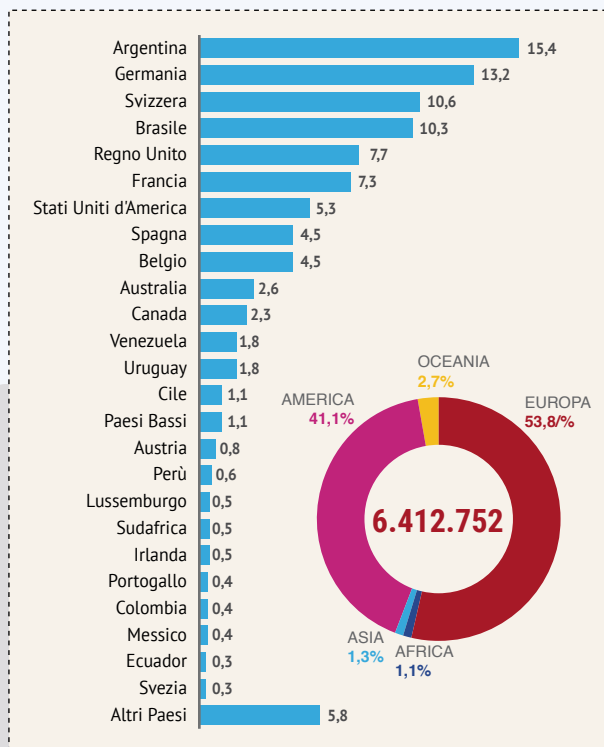
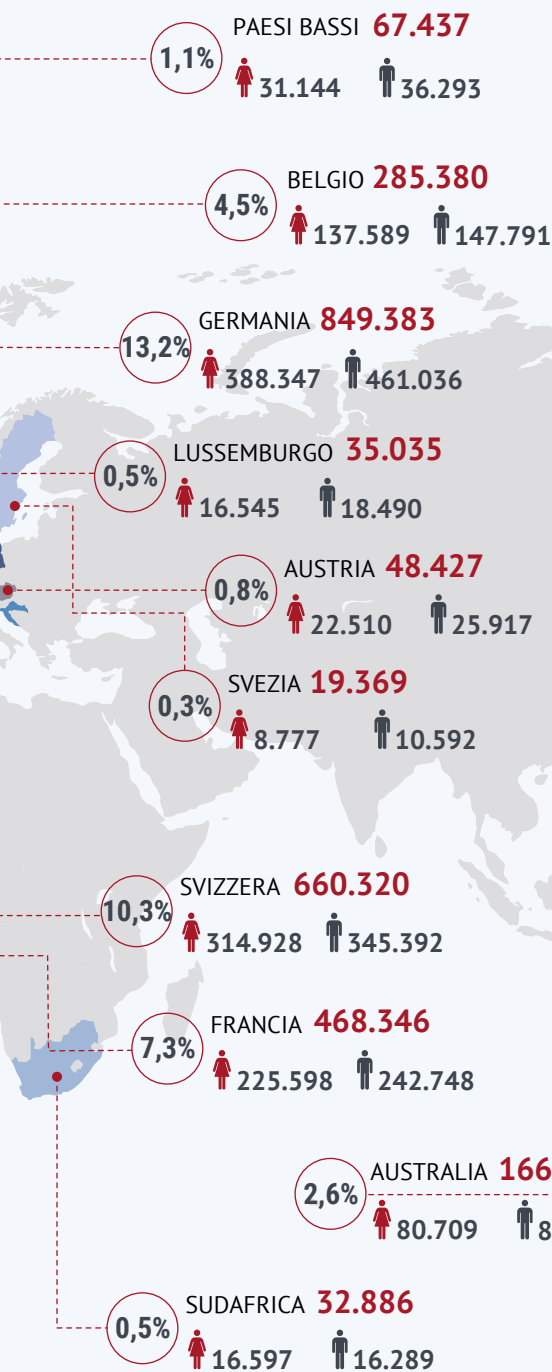
È un discorso *anche* numerico, in considerazione delle previsioni che vedono gli italiani all'estero crescere, ma si tratta soprattutto di una conquista culturale. Il pensare, cioè, che **la comunità dei cittadini e delle cittadine italiane che risiedono all'estero non è altro da noi: è sempre parte costitutiva, vivace e attiva, dell'unica e sola Italia.**

Questa nuova idea ci deve far percepire protagonisti di uno spazio più grande e di un tempo vissuto diversamente con gli italiani all'estero, che rappresentano quei connazionali che non sono affatto "persi per sempre", che non hanno "abbandonato" il Paese.

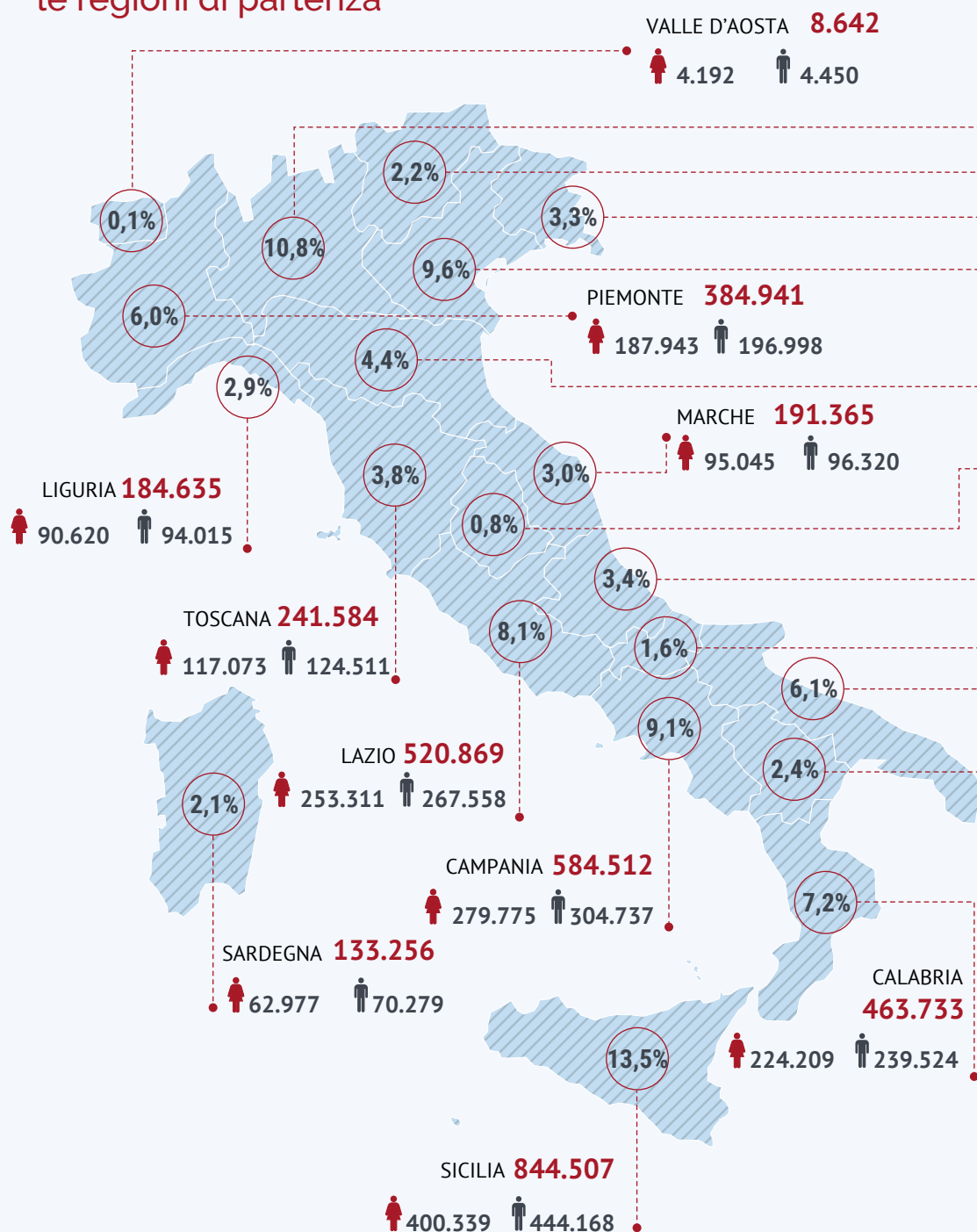
Si tratta di italiane e italiani che chiedono di vivere la loro cittadinanza in un modo diverso, al passo con i tempi, dove la permanenza è fluida, il risiedere è corrente. Essi abitano, cioè, la dimensione del *diversamente presenti*, che si manifesta e si palesa in un vivere all'estero non più statico, fatto di stabilimento definitivo con ritorni programmati, piuttosto un percorso di mobilità circolare costante e di rapporti e di interconnessioni quotidiane con l'Italia. Una modalità per sua natura veloce, probabilmente sfuggente, il che non significa non chiara o di poco valore per capacità di incidere e costruire. **La dimensione del *diversamente presenti* spinge ad avere occhi nuovi per essere riconosciuta e lungimiranza per essere accolta ed è probabilmente oggi un'occasione irrinunciabile per garantire e garantirsi una Italia generativa.**

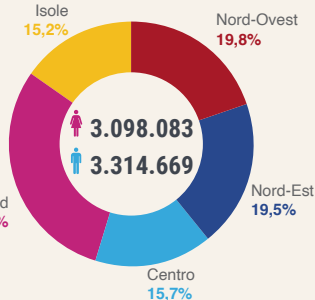
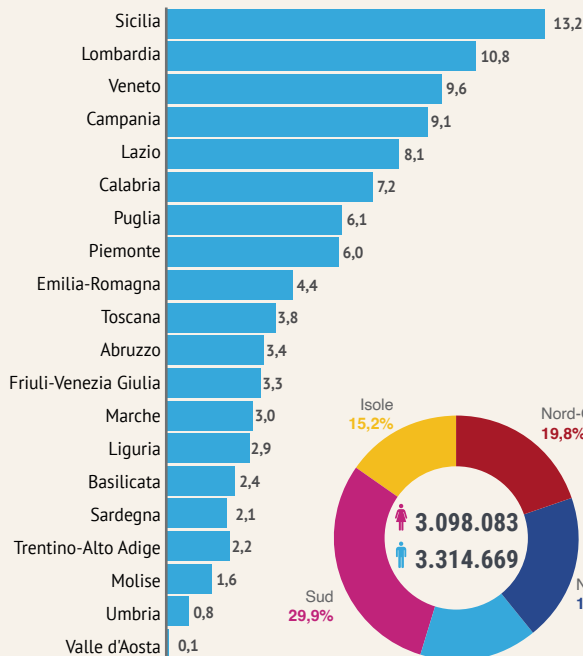
Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione



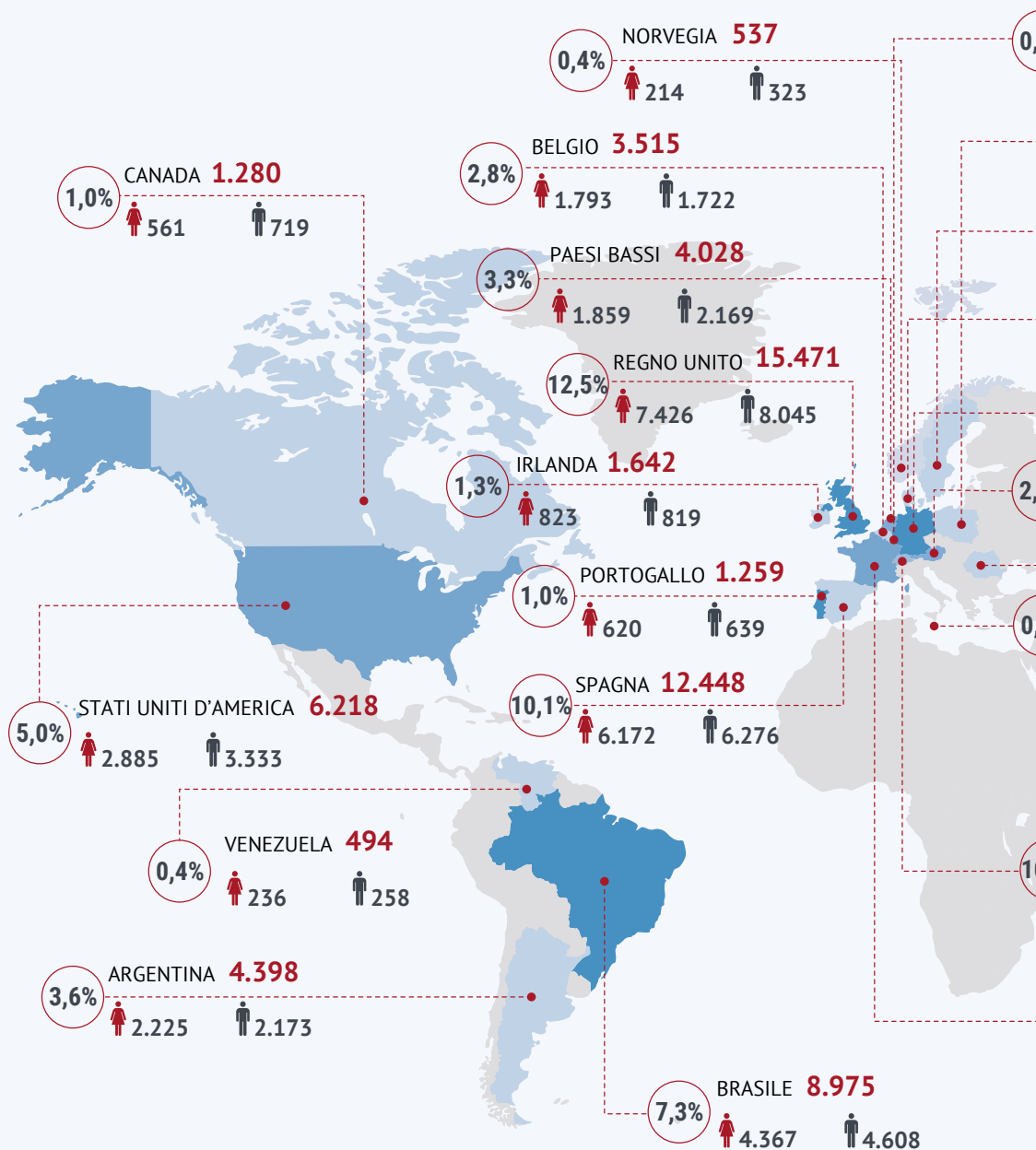


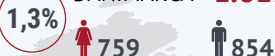
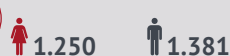
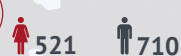
Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



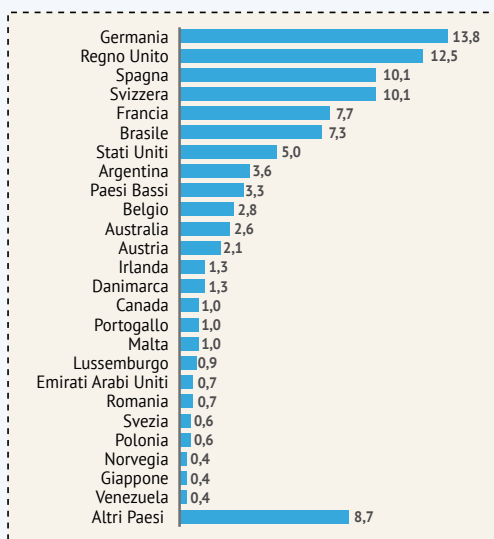
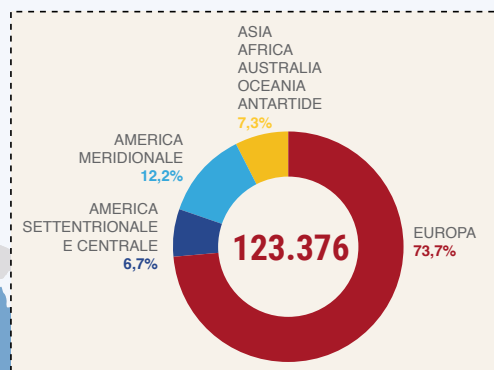
LOMBARDIA **689.990**
 331.131  358.859
TRENTINO-ALTO ADIGE **141.832**
 68.995  72.837
FRIULI-VENEZIA GIULIA **210.968**
 105.462  105.506
VENETO **613.938**
 302.077  311.861
EMILIA-ROMAGNA **280.653**
 136.336  144.317
UMBRIA **50.088**
 24.174  25.914
ABRUZZO **219.095**
 106.774  112.321
MOLISE **102.064**
 50.147  51.917
PUGLIA **393.717**
 182.649  211.068
BASILICATA **152.363**
 74.854  77.509


Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove

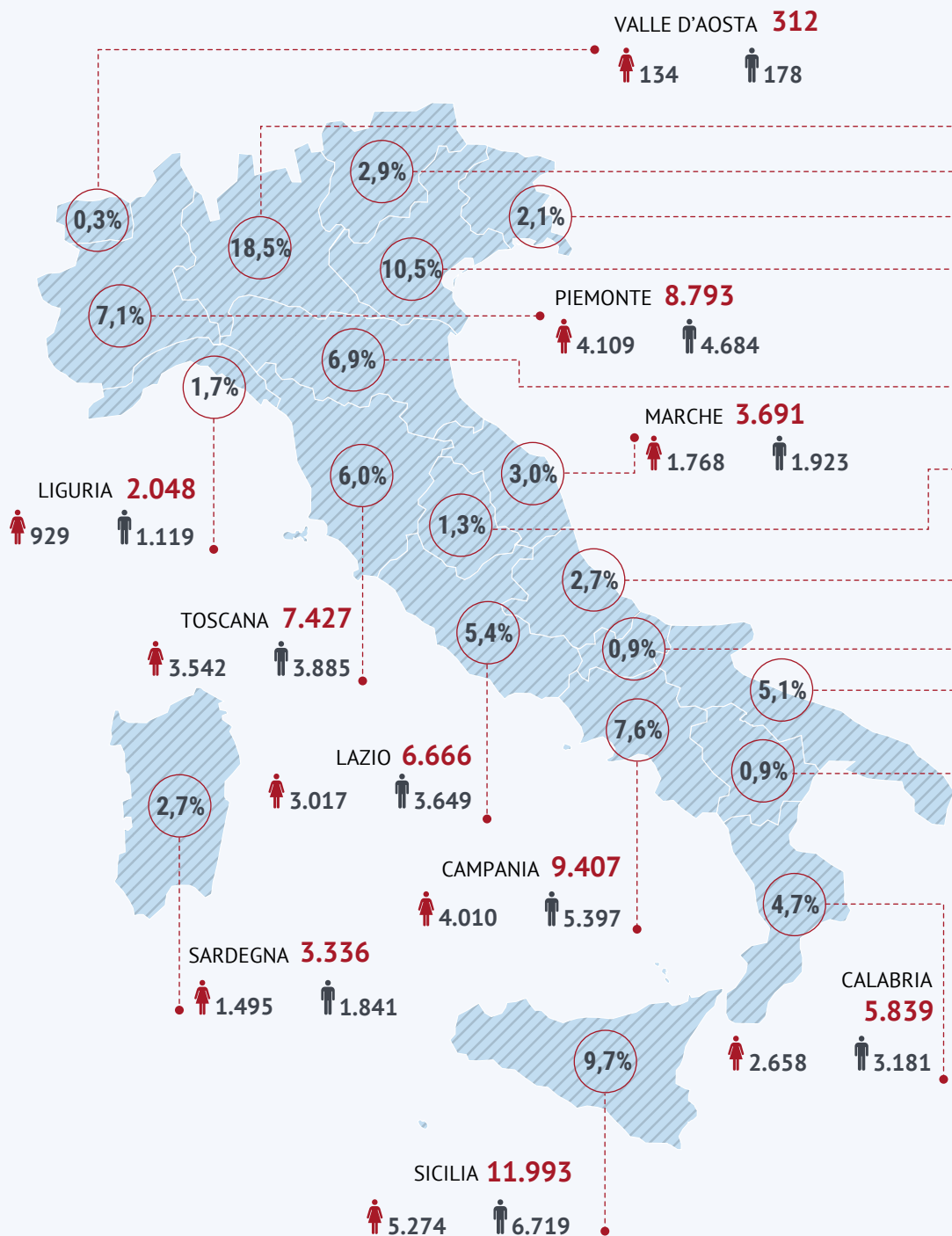


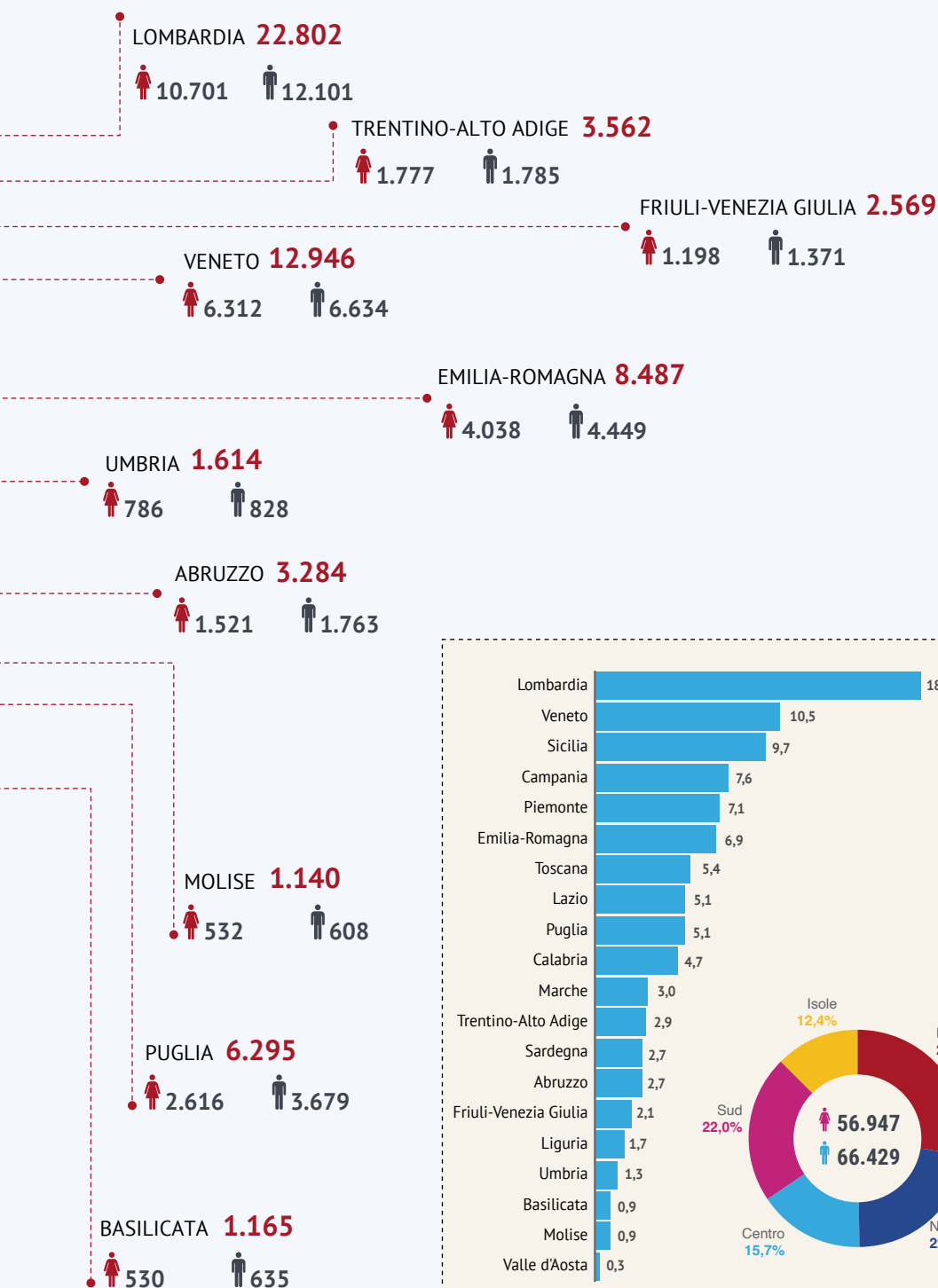
LUSSEMBURGO **1.070**POLONIA **748**SVEZIA **777**DANIMARCA **1.613**GERMANIA **16.988**AUSTRIA **2.631**ROMANIA **831**MALTA **1.231**

EMIRATI ARABI UNITI

884SVIZZERA **12.448**FRANCIA **9.444**AUSTRALIA **3.247**GIAPPONE **508**

Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove





Rapporto Italiani nel Mondo
Rivista della Fondazione Migrantes
Anno 2025

Direttore responsabile: Ivan Maffei

Direttore: Pierpaolo Felicolo

Caporedattrice: Delfina Licata

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 – 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
www.migrantes.it
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 170/2013 del 25/06/2013

Finito di stampare per conto di Tau Editrice
nel mese di novembre 2025
da Industria Grafica Umbria S.r.l. - Todi (PG)

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

© 2025 TAU EDITRICE
Via Umbria, 148/7
06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433
www.taueditrice.com
info@editricetau.com



PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice
Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433
www.taueditrice.it - info@editricetau.com